LA TRIBUNA

ROMA · Via Tritone · e sue Succursali — Unione Pubblicità Italiana

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 20 Giugno 1917 — ROMA — Mercoledì 20 Giugno 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 169

Note del giorno

Diplomazia socialista

L'Agenzia « Information » di Parigi pubblicava ieri la seguente informazione da Pietrogrado:

"I socialisti italiani hanno mandato al Comitato esecutivo del Consiglio dei Deputati degli Operai e dei Soldati un telegramma per chiedere quale sarebbe l'attitudine della democrazia russa se le democrazie alleate accettassero la formula « nè annessioni, nè contribuzioni », benchè la democrazia tedesca si trovi nell'impossibilità di obbligare il suo Governo a rinunziare a ogni conquista. Il Comitato esecutivo operai ha risposto: « Finora sciaguratamente le democrazie alleate non sono ancora riuscite a far rinunziare i loro Governi alle mire imperialiste. Se anche vi riescono e la democrazia tedesca non impone la sua volontà al proprio Governo, la guerra dovrà allora continuare »."

Questa informazione è interessante per più rispetti.

Avanti tutto essa ci rivela, pel tramite di Pietrogrado-Parigi l'esistenza e l'azione di una diplomazia dei nostri socialisti ufficiali. Tralasciando qualunque giudizio sulla convenienza e il carattere di questa azione diplomatica che il partito socialista italiano intessa col Comitato di Pietrogrado, ci limiteremo a rilevare una assai significante persuasione dei nostri socialisti; la persuasione cioè « che la democrazia tedesca si trovi nella impossibilità di obbligare il suo governo a rinunciare ad ogni conquista ». Dichiariamolo francamente; con questa confessione i socialisti italiani mostrerebbero di non mancare, per certi rispetti e certa cosa, del senso della realtà. Il peccato e la colpa è che da queste constatazioni realistiche essi non hanno il coraggio morale di fare le inevitabili deduzioni, sopratutto sulla responsabilità presso a che totale della Germania sullo scatenamento della guerra. E' che una tale deduzione logica dovrebbe portarli ad ulteriori deduzioni pratiche a cui essi non si vogliono piegare.

Ma più sostanziale assai è l'interesse della risposta russa, là dove essa dichiara che « pur troppo le democrazie alleate non sono ancora riuscite a fare rinunziare i loro governi alle mire imperialiste ».

Qui ci troviamo in un equivoco che deve essere subito chiarito. Il Comitato esecutivo degli operai e soldati di Pietrogrado naviga nelle nuvole se crede che « le democrazie alleate non sono ancora riuscite a fare rinunziare i loro Governi alle mire imperialiste ». Queste mire imperialiste, che non potrebbero essere che di carattere europeo, perchè di altro genere è il problema coloniale, semplicemente non esistono; e la democrazia italiana, ad esempio, lungi dal volere spingere il proprio governo a rinunciare alle sacrosante rivendicazioni nazionali, a Trento, a Trieste, a qualunque altra terra italiana che soffra nella servitù straniera, ha voluto essa stessa la guerra per questi scopi e non li rinunzierà giammai!

Ai democratici russi, sedenti al Palazzo di Tauride, diamo un consiglio, per evitare loro di ricadere in così grossolani equivoci nel futuro. L'origine dell'equivoco sta nella loro strana pretesa di volere giudicare del carattere delle rivendicazioni e degli scopi di guerra degli alleati, dalla lontananza geografica e storica in cui si trovano. La democrazia russa deve rinunciare a questa pretesa inammissibile di giudicare su tutte le cose di questo mondo; e per l'apprezzamento democratico degli scopi delle nazioni alleate deve rimettersi interamente al giudizio delle democrazie dei rispettivi paesi. Questo giudizio è già stato dato, con assoluta chiarezza, nei Parlamenti inglese e francese, e sarà fatto, con eguale tono e sicurezza, nel Parlamento italiano.

Alla democrazia russa compete l'obbligo di accettare senz'altro questo giudizio delle democrazie sorelle, se non vuole correre il rischio di perdersi dietro farneticazioni che in un primo momento possono essere ancora scusate, ma che presto assumerebbero il carattere di falsificazioni.

Gli acrobatismi dei socialisti del Kaiser.

Abbiamo ieri sapo per capo rilevate e confutate le ipocrisie e le sfacciataggini del memoriale dei socialisti tedeschi circa la pace di Stoccolma. Un corrispondente — il Morandotti del *Corriere della Sera* — ci mette ora sottocchi il testo integrale dell'interessantissimo documento, e ci dà così modo di spiegarci con quale sorta di acrobatismi mentali i socialisti tedeschi giustificano certune delle patenti contradizioni che noi ieri mettevamo in rilievo.

La questione coloniale era, ad esempio, una delle più grosse. Essi volevano restituite all'Impero le colonie tedesche, ma rivendicavano la libertà dell'Egitto, Marocco, Tripolitania, ecc... La contradizione pareva stridente. Niente affatto. Quando i tedeschi si mettono a costruire un sistema, non c'è più nulla di stridente. E sapete come si conciliano le due pretese, cioè la restituzione delle colonie tedesche alla Germania, e la cosidetta liberazione delle colonie degli alleati? Precisamente con il trucco delle categorie e delle distinzioni. Le colonie vengono distinte in colonie di antica civiltà, ed in colonie senza storia. L'Egitto, Marocco, Tripolitania devono quindi essere liberate; i pezzi d'Africa posseduti dai tedeschi devono invece essere riconsegnati alla Germania. Come se, ad esempio, l'antica Cirene e l'antica Trabantium, avesse a che fare con la Tripolitania berbera odierna...

Un'altra contradizione era quella tra la sorte della Polonia tedesca che deve rimaner tedesca e la Polonia russa, per esempio, che deve esser resa indipendente. Orbene anche qui tutto va d'accordo per il mirabile meccanismo delle categorie. Si fa una distinzione fra i paesi che già furono indipendenti, e quelli che essendo stati indipendenti furono liberati durante la guerra. La Posnania risponde alla prima di queste condizioni, ma non alla seconda. E quindi deve restare alla Germania. E così avanti col trucco di caso in caso.

Centomila aeroplani americani

WASHINGTON, 19.

Ecco il programma che sir Howard Coffin, presidente della Commissione di aviazione del Consiglio per la difesa nazionale, sottometterà al Congresso:

Credito di tre miliardi di franchi per la costruzione di centomila aeroplani, oltre che permetterà di avere costantemente 25.000 aviatori sul fronte.

Bisogna — disse Coffin — che noi abbiamo tanti velivoli da coprire militarmente ogni chilometro quadrato del fronte. Sarà là il nostro primo sforzo. Bisogna che la nostra falange aerea possa accecare completamente l'esercito tedesco e impedire ad un solo velivolo nemico di prendere il volo.

Coffin chiede inoltre di mobilitare tutte le industrie suscettibili di lavoro aviatorio.

✦ ✦ ✦

LONDRA, 19.

La stampa inglese continua a chiedere energicamente azioni di rappresaglia per i delitti commessi dai tedeschi sulla popolazione di Londra. La *Westminster Gazette* vuole intensificare la guerra aerea e iniziare il bombardamento implacabile di città tedesche.

MANOVRE TEDESCHE PER LA PACE SEPARATA IN RUSSIA

La responsabilità del Ministro svizzero degli esteri

Un equivoco svizzero espulso

LONDRA, 19.

E' stato espulso giorni or sono dalla Russia il socialista svizzero Grimm. Non si sapeva bene per quale ragione. Ora si apprende che egli era stato incaricato dal governo tedesco di preparare al Comitato dei delegati e dei soldati un progetto di pace separata. Ma nello stesso tempo si apprende una circostanza assai grave, che cioè tale incarico venne affidato al Grimm per mezzo del ministro svizzero a Pietrogrado, dal ministro degli affari esteri, Hoffmann, che si è servito del codice telegrafico ufficiale della Svizzera.

Questo incidente sembra richiedere al *Times* una pronta delucidazione. Esso giudica che da quanto finora si conosce, sembra un atto contrario alla neutralità compiuto da un membro del governo svizzero, negli interessi della Germania e a danno degli Alleati.

Il giornale sospende il giudizio su questo episodio, finchè non saranno svolte le forme protesta che i Governi alleati faranno a Berna, e in attesa del verdetto stesso dal popolo svizzero.

Hoffmann si dimette

BERNA, 19.

Al Consiglio nazionale il Presidente ha dato lettura della seguente lettera di dimissioni del consigliere federale Hoffmann:

« La pubblicazione di una lettera cifrata che avevo inviata a Grimm a Pietrogrado pel tramite della Legazione svizzera, e nella quale esponevo un concetto delle condizioni di pace degli Imperi centrali riguardo alla Russia e rispetto agli altri Stati dell'Intesa, ha creato una situazione, che potrebbe divenire fatale per la politica interna ed estera del nostro paese.

Ma io non potrei sopportare l'idea che, in quest'epoca di estrema tensione e di grande agitazione politica, la mia ulteriore attività nel Consiglio federale divenisse fonte di diffidenza, di disunione, di dissensi e potesse recar danno alla mia cara Patria.

Vi prego di voler accettare le mie dimissioni da membro del Consiglio federale ».

Il Consiglio federale conferma in tutte le sue parti la seguente dichiarazione:

« Il Consiglio federale conferma in tutte le sue parti la dichiarazione di Hoffmann. Il Consiglio federale non ebbe alcuna conoscenza del suo passo. Se fosse stato consultato da Hoffmann, lo avrebbe pregato di rinunziare a tale idea. Noi ci separiamo da Hoffmann con sentimenti di dolore: con la sua intelligenza, con la sua forza di lavoro e con la sua devozione, egli ha reso al paese in quest'epoca difficile servigi inestimabili. La purezza dei suoi sentimenti non permette di dubitare in alcun modo che egli ha voluto agire unicamente negli interessi del paese. Ringraziamo il consigliere dimissionario a nome del paese dei grandi servigi che ha reso e che rimangono indimenticabili.

Il Consiglio nazionale ha preso atto con approvazione delle dimissioni di Hoffmann e della dichiarazione del Consiglio federale.

Storia della proposta Grimm

BERNA, 19.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica la seguente Nota:

Il 27 maggio scorso il consigliere nazionale Grimm aveva chiesto alla Legazione svizzera a Pietrogrado, ove egli si trovava a tale data, di trasmettere al consigliere federale Hoffmann un telegramma, nel quale esponeva in sostanza che il bisogno della pace si faceva generalmente sentire; che la conclusione della pace era una necessità urgente dal punto di vista politico, economico e militare e che ciò veniva riconosciuto nei circoli autorizzati. La sola cosa che avrebbe potuto turbare nel modo più pericoloso tutti i negoziati sarebbe stata un'offensiva tedesca sul fronte orientale. Se essa non si fosse verificata, sarebbe stata possibile una liquidazione entro un termine relativamente breve. Si chiedeva inoltre nel telegramma che il consigliere federale Hoffmann volesse informare il consigliere nazionale Grimm circa gli scopi della guerra a lui noti dei Governi, perchè ciò avrebbe facilitato i negoziati.

Il 3 giugno fu inviato il seguente dispaccio cifrato di risposta alla Legazione svizzera a Pietrogrado:

« Il consigliere federale Hoffmann vi autorizza a fare a Grimm le seguenti comunicazioni verbali:

« La Germania non intraprenderà alcuna offensiva, finchè una intesa amichevole con la Russia sembri possibile. Ho la convinzione, in seguito a ripetute conversazioni con alti personaggi, che la Germania desidera una pace onorevole per le due parti con la Russia, con strette relazioni commerciali ed economiche nell'avvenire e con un appoggio finanziario per la riorganizzazione della Russia; nessuna ingerenza nelle condizioni interne della Russia: accordo amichevole circa la Polonia, la Lituania e la Curlandia e, tenuto conto del loro carattere nazionale, restituzione dei territori occupati in cambio della restituzione alla Austria-Ungheria di tutto il territorio occupato dalla Russia.

« Sono convinto che la Germania ed i suoi alleati sarebbero immediatamente pronti ad iniziare negoziati di pace su desiderio espresso dagli alleati della Russia.

« Quanto agli scopi della guerra da questa parte, mi rimetto alla dichiarazione della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, in cui si afferma; in armonia di principi con Asquith circa la questione delle annessioni, che la Germania non vuole alcuna estensione di territorio per un ingrandimento, nè l'estensione della sua potenza politica ed economica ».

Tale telegramma è stato decifrato da persone non autorizzate e pubblicato nel giornale *Socialdemokraten*, organo di Branting, a Stoccolma.

Questo passo è stato fatto dal consigliere federale Hoffmann senza aver subito influenze da alcuna parte, ma nell'interesse di una prossima pace e per conseguenza nell'interesse della Svizzera stessa.

L'impressione in Svizzera

ZURIGO, 19.

L'incidente Grimm-Hoffmann ha prodotto enorme impressione negli ambulacri della Assemblea federale ed in tutta la Svizzera, ove si confida però che l'incidente stesso sia chiuso con le dimissioni di Hoffmann.

Il *Bund* è severissimo verso Hoffmann il quale — dice il giornale — ha compiuto un passo scorretto all'insaputa del Consiglio federale. Il popolo svizzero non vuole che i suoi dirigenti si mescolino negli affari stranieri, tanto dal punto di vista militare, quanto dal punto di vista diplomatico, a meno che non voi se l'ingerenza si risolve praticamente in un favoreggiamento verso una parte dei belligeranti.

Come il Governo Russo conobbe l'intrigo del Grimm

PIETROGRADO, 18 (ritardato).

Il Governo provvisorio fu informato da fonte assolutamente certa che il cittadino svizzero Roberto Grimm, socialista pacifista, attualmente a Pietrogrado, aveva ricevuto da Hoffmann consigliere federale svizzero, la seguente comunicazione verbale: « La Germania non inizierà un'offensiva finchè giudicherà possibile un'intesa con la Russia. Numerose conversazioni con notabilità politiche fanno ritenere che la Germania cerchi di concludere con la Russia una pace onorevole per le due parti, che abbia per conseguenza il ristabilimento di stretti rapporti economici e commerciali con la Russia e un appoggio finanziario della Germania alla Russia per la sua restaurazione, senza alcun intervento negli affari interni della Russia; un accordo amichevole sulla Polonia, la Lituania e la Curlandia e il ritorno alla Russia dei suoi territori occupati in sostituzione delle regioni austriache invase ».

Quando appreso l'esistenza di questo documento il Governo incaricò i ministri socialisti Tseretelli e Skobeleff di domandare spiegazioni a Grimm. Questi consegnò ai ministri un documento nel quale cercò di dimostrare che non ebbe alcuna comunicazione diretta o indiretta riguardo a negoziati di pace, che il telegramma summenzionato è un tentativo della Germania, fatto per profittare del suo soggiorno in Russia allo scopo di ristabilire i vincoli socialisti internazionali e la pace generale nell'interesse del Governo tedesco; che quando egli era a Berna, al momento in cui fu vistato il suo passaporto, egli evitò ogni colloquio politico; di ogni contatto con la maggioranza socialista tedesca; che infine in qualità di socialista egli non poteva esser portavoce di progetti di pace imperialisti tra i Governi.

Tseretelli e Skobeleff avendo ritenute le spiegazioni poco soddisfacenti, il Governo Provvisorio invitò Grimm a lasciare la Russia.

Il Congresso dei soldati e operai

PARIGI, 19.

Il *Petit Parisien* ha da Pietrogrado che il Congresso dei soldati e degli operai di tutta la Russia, avrà una grande importanza, ma non è possibile che sostituisca come organo di controllo il Consiglio degli operai e dei soldati di Pietrogrado. Il programma del Congresso non è ancora stabilito. Le tendenze dei delegati sono ignote. Si è deciso di attendere la riunione della assemblea per designare il successore di Konovaloff al Ministero della industria e del commercio.

Un recente e significativo episodio è avvenuto a Mosca. Un leninista si era messo ad arringare la folla vicino al monumento di Pusckin, ed invitava i soldati a volgere le loro baionette contro il Governo e i capitalisti. Ciò sollevò l'indignazione dell'uditorio che cominciò a conciare l'oratore a dovere, ed a stento gli si potè strappare dalle mani dei soldati esasperati.

La Russia sopra una migliore via

LONDRA, 19.

I corrispondenti dei giornali inglesi da Pietrogrado segnalano vari sintomi che farebbero credere ad un miglioramento rispetto alle idee propugnate dagli estremisti. Un buon sintomo degno di rilievo è il risultato delle elezioni municipali tenutesi in questi giorni a Pietrogrado sulla base del suffragio universale. Il maggior numero dei voti toccò ai socialisti moderati e ai cadetti, mentre i leninisti e i massimalisti ottennero votazioni assai meno imponenti. Il fatto che Lenin non abbia ottenuto a Pietrogrado la maggioranza è, senza dubbio, significante.

Quanto alla risposta alla lettera di Vandervelde, Thomas e Henderson, essa è costituita notevole per il fatto che non insiste sul principio che i socialisti d'ogni paese debbono estaccare i rispettivi Governi, limitandosi a dire che ciò è necessario quando i Governi seguano una politica di conquista tale da rendere impossibile la pace. Inteso così, l'invito lanciato ai socialisti appare rivolto ai socialisti tedeschi anzichè a quelli dei paesi alleati. In secondo luogo il Consiglio esprime finalmente la propria simpatia per il Belgio, la Serbia e la Polonia e riconosce il loro diritto di essere compensate, purchè il compenso non sia chiesto a titolo di indennità di guerra inflitta dai vincitori ai vinti. Infine il Consiglio ammette che la proposta secondo cui tutti i membri della conferenza socialista avrebbero dovuto impegnarsi in precedenza ad agire in base alle decisioni dell'assemblea, va soggetta a modificazioni. L'unica questione importante sulla quale il Consiglio dei delegati non sembra disposto a cedere è la convocazione della conferenza preliminare dei socialisti alleati, che il Consiglio giudica inutile.

Insistono sulla pace separata...

ZURIGO, 19.

La dichiarazione della « Norddeutsche Allgemeine Zeitung » che gli Imperi Centrali sono disposti a concludere una pace separata sulla base di rinunzia ad annessioni ed indennizzi, è salutata a Vienna come un trionfo del conte Czernin. I giornali hanno l'aria di chiedere che cosa aspetta la Russia dopo tante offerte.

« Nemmeno la Germania, scrive la « Neue Freie Presse », vuole i territori occupati della Russia, e Berlino aderisce alla formula di Vienna ».

Il « Neues Wiener Tagblatt » viene a chiarire che la Polonia non è compresa nella formula di rinuncia. Questo chiarimento è tanto più importante in quanto esso ha un carattere spiccatamente ufficioso.

Il programma coloniale tedesco

ZURIGO, 19

Il « Berliner Tageblatt » insiste sulle recenti dichiarazioni del dott. Solf, Ministro tedesco delle Colonie, secondo cui la Germania si propone non soltanto di ottenere la restituzione integrale del suo dominio coloniale, ma ancora la costituzione di un impero coloniale continuo in Africa. Queste dichiarazioni — afferma il giornale — sono state fatte in conformità delle vedute del Cancelliere e degli altri membri del Governo imperiale.

Il Duca Albrecht di Mecklemburg, presidente della lega coloniale tedesca ha pubblicamente dichiarato, in una conferenza a Lipsia, che tale programma aveva un carattere ufficiale.

Il Parlamento della forca

ZURIGO, 19.

I giornali di Vienna danno lunghi dettagli dell'ultima seduta del Parlamento austriaco, che qui dai profughi è battezzato il *Parlamento della forca*, perchè due deputati tedeschi, nel calore della discussione osarono dire che in Austria, durante la guerra, si è impiccata troppo poca gente.

Lo scandalo fu tale che il Presidente dovette chiamare all'ordine i fautori del boia.

In principio di seduta, il deputato croato Trasic Pavicic rifiutò di prendere la parola affermando che i suoi discorsi, pronunziati in Parlamento prima della guerra, servirono di capo di accusa per un processo politico a suo carico. Nella sua dichiarazione, il Pavicic ricordò di aver fatto due anni di carcere preventivo, durante i quali i discorsi da lui pronunziati alla Camera di Vienna ed alla Dieta di Croazia vennero adoperati, con il consenso del Ministro della giustizia, quale materiale di accusa per dimostrare i suoi sentimenti di alto tradimento e pronunziare contro di lui condanna a morte.

L'oratore affermò di non vedere nell'attuale regime la più piccola garanzia, perchè il suo discorso sulle condizioni dei paesi slavi meridionali non potesse servire di pretesto per elevare contro di lui un'altra accusa, capace di condurlo alla forca. Per questo, ed anche perchè alla Camera austriaca impera la più rigorosa censura, si diceva costretto a rinunziare alla parola.

Il deputato tedesco radicale Wolff, a nome del suo gruppo, pronunziò un discorso violentissimo contro gli slavi e le loro aspirazioni.

Interessanti sono stati alcuni periodi del discorso di Daszinski, deputato socialista polacco. Egli dimostrò come la Galizia geograficamente, etnograficamente, nazionalmente sia rimasta un corpo estraneo nell'organismo austriaco. La sola soluzione della questione polacca sta nella creazione di uno stato di cose transitorio in previsione della costituzione dello Stato polacco. Parlando delle condizioni della Galizia, l'oratore disse che l'entrata delle truppe ungheresi in Galizia, significa il ritorno del patibolo e dell'assassinio del paese.

Si parla di trentamila impiccati, ma si dice che questa cifra deve essere raddoppiata. Per molti mesi in Galizia si impiccò senza alcuna ragione, senza la più piccola inchiesta sui casi che si presentavano.

Cita un solo esempio: un povero laicista, del quale il municipio del suo villaggio voleva disfarsi, venne portato su di una carrozza in una località poco distante. Gli furono messi in tasca tre rubli e poi fu abbandonato. Arrestato dai soldati e trovato in possesso di tre rubli, venne subito impiccato.

In quella macabra seduta parlarono due italiani, l'on. don Guido Gentili, deputato di Levico, che al principio della guerra ebbe a subire non poche persecuzioni, il quale impressionato dall'ambiente patibolare, si limitò a dire: « Sono un ministro di Dio, invoco la pace. »

L'altro deputato italiano, l'on. Bugatto, impiegato governativo, non si sa perchè, abbia preso la parola. Egli rappresentava il Collegio di Monfalcone, che fortunatamente è conquistato da due anni dall'Italia, e che oramai non fa più parte dei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero. Il sig. Bugatto ha voluto timidamente raccomandare alla benevolenza (?) del Governo la nazionalità italiana ancora soggetta all'Austria. Il suo discorso passò del tutto inosservato. I deputati tedeschi parlavano con ostentazione fra di loro mentre il Bugatto parlava.

Ancora un dettaglio macabro. Il segretario, nel fare la chiama, alla lettera B. al nome Battisti, deputato di Trento, aggiunse la parola: *standrechtlich hingerichtet* (giustiziato per legge statariale).

Clam Martinitz si dimette

ZURIGO, 19.

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Vienna: Il Gabinetto presieduto da Clam Martinitz si trova di fronte ad una gravissima crisi. I negoziati coi polacchi hanno condotto ad una piena rottura col Governo.

Oggi Clam Martinitz informerà l'imperatore della nuova situazione.

Il passaggio dei polacchi alla opposizione, oltre che a rendere inutile, anzi pericolosa la riforma del regolamento-capestro, ha fatto sì che il Governo non possa più contare sulla antica maggioranza, composta di tedeschi e di polacchi. Inoltre, la dichiarazione precisa dei polacchi di non voler dare alcun appoggio al Governo, prima che questo non abbia risolto il problema galiziano, mette il presidente del Consiglio in una situazione critica che non può essere risolta senza un profondo rimaneggiamento dell'attuale Governo.

Gli czechi vogliono avere nel nuovo ministero una parte importante. Corre anche voce che il futuro ministero dovrebbe anche essere parlamentare.

Il corrispondente viennese delle *Münchener Neueste Nachrichten* dice che il Club polacco ha deciso di votare anche contro il bilancio provvisorio.

E tale atteggiamento ostile si manterrà sino a quando non verrà in Austria un Governo che goda la fiducia dei polacchi.

✦ ✦ ✦

ZURIGO, 19.

Si ha da Vienna: In un lunghissimo Consiglio di Gabinetto, il Ministero Clam Martinitz ha deliberato di presentare oggi le dimissioni.

Quello che si prevedeva e parve da prima non doversi realizzare, è accaduto. Clam Martinitz, non potendo risolvere nessuna delle intricatissime questioni della situazione, ha dovuto dimettersi.

Egli ha cercato tutte le vie di composizioni con gli elementi della opposizione; ma i problemi posti gli dinanzi dalle necessità della situazione sono tali, che nessuno sforzo di uomo sarà da tanto da risolverla.

A Clam Martinitz, l'Imperatore Carlo troverà certamente un successore ma ciò non significa che egli avrà potuto trovare l'uomo abbastanza abile per tenere insieme quello che per forza di cose tende fatalmente a separarsi. E lo scoglio contro il quale Clam Martinitz si è urtato ed ha fatto naufragio, farà naufragare anche i successori. E' l'inevitabile.

La protesta degli Czechi

LOSANNA, 19.

Nell'ultima seduta del Parlamento austriaco il deputato czeco Stribrny, ha fatto le seguenti impressionanti dichiarazioni:

Cinque deputati del nostro partito sono stati imprigionati e stanno ancora in prigione dopo quasi tre anni di guerra! Le loro sostanze sono state confiscate, i loro giornali sospesi. Un gran numero dei loro partigiani internati e maltrattati. Noi protestiamo energicamente contro la violazione dell'immunità dei deputati, in special per il caso dell'on. Klofac. Una semplice lettera basta per far arrestare donne, fanciulle, vecchi che senza processo vengono gettati nei vagoni bestiame e tradotti nei campi di concentrazione. Colà giunti sono maltrattati, soffrono la fame. A questo proposito mi preme rilevare che i più crudeli persecutori degli czechi sono stati gli honved (soldati di cavalleria ungherese). Grida di *Pfui*. Il trattamento fatto subire ai nostri fratelli è degno dei barbari e perciò ogni uomo onesto ha il dovere di protestare altamente contro simile procedere.

I deputati tedeschi tentarono d'interrompere l'oratore, ma i deputati czechi, polacchi, sloveni insorsero e li ridussero al silenzio. Il tumulto fu tale che il Presidente dovette sospendere la seduta.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Attività di artiglieria sull'altopiano di Asiago

COMANDO SUPREMO, 19 giugno 1917.

Nella notte sul 18, il nemico riuscì a penetrare in un nostro piccolo posto avanzato sulle pendici nord orientali di M. [illegible]; la posizione è tenuta sotto il tiro efficace delle nostre batterie.

Riparti avversari che la stessa notte tentarono di sorprendere le nostre posizioni dell'altura di quota 119 (nord est di Jamiano) vennero sanguinosamente respinti e lasciarono in nostra mano dieci prigionieri.

Ieri, attività di artiglieria assai vivace sull'altopiano di Asiago e [illegible] saltuariamente sulla fronte Carnica.

Tentativi di [illegible] nemici nella zona del Piccolo Colbricon, vennero sventati col fuoco.

CADORNA.

Soluzioni, non compensi

Rastignac ha segnalato ieri, da par suo, l'inesplicabile articolo del *Correspondant* sul « programma italiano ». Articoli di questo genere non sono fatti per giovare alla causa dell'Intesa. Ed è opportuno insistervi, con lo scopo di scongiurarne sul nascere l'insidia e il pericolo. Un tale scopo non è un'ingenuità. La Francia sana e l'Italia sana credono nell'Intesa. E' un'ingenuità essere sani? L'articolo del *Correspondant* non partecipa in nulla di questa salute. *Rastignac* lo qualificava un *rapporto* più che un articolo. Forse. Certo, esso è così stranamente redatto che vi si cercherebbe inutilmente la mano di quei nostri ammirabili colleghi e scrittori di Francia che per il loro tatto squisito nel saper trattare sempre con grazia e successo anche le più aspre questioni hanno reso invidiata per il mondo la loro letteratura politica.

Ma la strana redazione e la mala ispirazione non devono trarre la stampa italiana nell'inganno e nel tranello, che è quello di inasprir la polemica. La polemica invece va addolcita; va, cioè, ricondotta urgentemente alle sue origini, dove non v'era che spirito di conciliazione nello spirito d'alleanza.

La polemica era d'argomento coloniale — poichè in un momento in cui tutto il mondo, anche quello coloniale, è in crogiuolo, l'Italia si permette, anche, di avere un programma coloniale. E l'avevano mosso colleghi e scrittori, d'ogni parte, della stampa italiana, non ultimo per calore e sincerità di fede il sottoscritto. Ora, vi sono sforzi erculei per travisarla. Dal *Correspondant* siamo tutti presi in un fascio e rinviati senz'altro a giudizio per superstite spirito triplicista e di zizzania interalleata. Per fortuna, l'autore dell'articolo ci risparmia l'onta del cartellino al collo col nostro nome, per non esporci personalmente alla gogna internazionale; si contenta solo di esporre parecchi periodi di nostra prosa, debitamente svisati. Col loro nome chiaro e tondo ne denunzia però due, in grazia della loro officialità: S. E. Foscari, e il senatore Franchetti. Si comprende. Saremmo tutti (anche Foscari e Franchetti) nemici e invidiosi dell'onorevole Sonnino! La censura poi sarebbe congiurata con noi contro l'on. Sonnino, da cui dipende. Non viene in mente neppur per un istante all'autore dell'articolo — e ne ha le sue ragioni — che la Censura italiana abbia potuto lasciar passare i nostri scritti unicamente perchè non v'era nulla che non fosse puro spirito di conciliazione entro lo spirito dell'Alleanza.

✦ ✦ ✦

Ma lasciamo le stranezze di uno scrittore così evidentemente singolare. Di uno sforzo tendente a interpretare e valorizzare queste polemiche come strumenti di zizzania interalleata noi eravamo da tempo avvertiti — e ne avevamo sintomi anche in correnti passate. Ma, credevamo a una corrente d'origine tedesca. E ci lasciava tranquilli, perchè sicuri. Come mai ora essa ci viene di Francia?... Temiamo forte che i nostri colleghi francesi siano caduti nel tranello prima di noi. Non intendiamo più riferirci al *Correspondant*, le cui notorie ispirazioni cattolico-apostolico-romane potrebbero aiutarci a spiegar tante cose. Ma questa interpretazione di superstite spirito triplicista non è, purtroppo, soltanto una singolarità dello strano scrittore; e noi la avevamo constatata in non poche manifestazioni — di ben diversa serietà e di ben altra buona fede — provocate dal nostro movimento in seno alla squisita sensibilità della pubblica opinione francese. Sensibilità che è tanta che si può capire come possa talvolta oltrepassare il segno. Citerò un esempio solo, eloquente tra molti. E' noto che, tra le aspirazioni coloniali poste dalla stampa italiana, è quell'accesso a cuneo dalla nostra colonia libica al lago Ciad, cioè a quel centro verso cui convergono tutte le linee periferiche di competizione nord-africana, e da cui non v'è nessuna ragione per cui solo l'Italia sia esclusa. L'argomento che noi ponevamo era questo: che le regioni accedenti al lago Ciad erano già formalmente annesse al *vilayet* tripolino sotto la Turchia, la quale non aveva mai riconosciuto la Convenzione anglo-francese sul Sudan, Convenzione *inter alios acta*, che non poteva impegnar lei, nè può impegnar noi suoi eredi. Era un argomento come un altro; sarà sbagliato, ma non chiedeva di meglio che di essere discusso. Ora, ecco come lo discute uno dei più importanti organi degli interessi coloniali francesi, la *Dépêche coloniale*: un progetto Tripoli-Ciad « che si direbbe calcato sul progetto tedesco Berlino-Roma-Tripoli-Ciad ». E basta. E' una tesi coraggiosa, non è vero? Ma via! E' tempo che i nostri colleghi di Francia si convincano che v'è anche una politica, che comincia da Roma, senza bisogno che si scruti dietro l'orizzonte di Roma per trovarvi altro; o che, se si vuole assolutamente risalire più in su in latitudine, comincia, mettiamo, da Milano dove c'è un'Italia che lavora, si sviluppa, produce. Facciamo, dunque, Milano-Roma-Tripoli-Ciad. Ma lasciamo stare Berlino

CRONACA DI ROMA

... unità. C'è altrettanto sangue sulle Alpi e sul Carso quanto ce n'è a Verdun. E ci domandiamo: verrà finalmente un giorno in cui i nostri colleghi di Francia si decideranno a smettere queste loro prevenzioni, che noi per conto nostro abbiamo già affogato nel sangue, e a sbarazzare le vie franco-italiane dal gravissimo errore politico che commettono persistendovi?

✦ ✦

Ciò posto, cioè posta come prima condizione — senza di che è perfino inutile di continuare a discorrere — l'abbandono di queste prevenzioni, si può anche procedere a raddrizzar la polemica e a cercar le ragioni per cui, partita d'Italia da pure origini e con puri intenti conciliativi, essa ci ritorna indietro talmente immiserita e imbruttita.

E' onestà riconoscere che non tutta la colpa dell'immiserimento sia da una parte. Non tutta la polemica era partita da qui esente da errori. Di comune, non v'era che un certo numero di questioni reali e di soluzioni necessarie, le quali, poichè la realtà è la realtà e nessuno può mutarla, si imponevano presso che egualmente a tutti i colleghi della stampa italiana come fini finali e come conclusioni. Ma le impostazioni e le argomentazioni giustificative furono varie e diverse, ciascuna corrispondente al temperamento e ai mezzi di ciascuno. E non tutti i mezzi furono felici. I più dissero: compensi. Compensi per la neutralità prima, per l'intervento poi, per il contributo portato, e perfino per le salvazioni determinate, ecc. Di qui, l'immiserimento della discussione e l'antipatia del pesare su bilancelle omeopatiche il contributo di ciascuno, e l'accusa di volersi compensare sull'amico anzichè sul nemico, ecc. Chi sostenne la tesi dei « compensi » si sente ora, con qualche immaginabile diritto, ricordare di avere anche a suo tempo sostenuto che, senza la guerra, l'Italia sarebbe corsa al suicidio; e allora, come si può parlar di compensi? Se è vero che l'entrata in guerra dell'Italia renda più probabile la vittoria complessiva dell'Intesa, è anche vero che la guerra dell'Intesa fu quella che rese possibile all'Italia di cogliere l'occasione per risolvere le sue questioni etnico-strategiche alpine e adriatiche, che solo chi sa se e quando avrebbe potuto risolvere.

L'impostazione, che non è solo questione di forma, ma di sostanza, era sbagliata. L'Italia non chiede dalla sua guerra altri compensi se non quelli ideali, e dei loro equivalenti materiali, di cui i suoi alleati si appagheranno. Chi scrive oggi queste righe, fu sempre esente, su queste colonne e altrove, dall'errore d'impostazione che oggi deplora. « Soluzioni nell'alleanza, non compensi » era la formula. Al più, vi potevano e vi potranno essere criteri di compensazione interna, in forza di quel mutato equilibrio africano e coloniale, di cui solo lo scrittore del *Correspondant* può avere la disinvoltura di negare il crollo. Ma la questione centrale è un'altra; questa: v'è un'alleanza di guerra, e vi saranno delle alleanze di pace, v'è un fidanzamento e vi saranno dei matrimoni. L'Italia, sebbene entrata in guerra per una spontanea e categorica necessità interna, ha tuttavia assolto nella guerra una innegabile funzione equilibratrice, ed è presumibile che una analoga funzione equilibratrice le sarà dato di assolvere anche negli assetti e aggruppamenti di pace. Ciò posto, alcuni scrittori, fidi e sollecitI fautori dell'Alleanza, coglievan l'occasione per cominciare — come egregiamente ha detto *Rastignac* — a esaminare fino da ora, sulla comune carta geografica, se e quali questioni *interne dell'Alleanza* possano essere eliminate al fine di aprire la via ai futuri matrimoni. E questioni ve n'erano, antiche. « Per noi — scrivevamo su queste colonne — non erano e non sono questioni vive e diplomaticamente precisatenti alla guerra e all'Alleanza, e già fin da allora in costante tendenza di soluzione; si può ragionevolmente presumere che, anche se la guerra e la Alleanza non avessero avuto luogo, una nostra buona diplomazia le avrebbe ugualmente a poco a poco risolte, solo che avesse persistito nella via già intrapresa pure tra le difficoltà e le asperità della diversa e avversa appartenenza politica europea; per questo, noi non abbiamo nemmeno bisogno di porre, in via di principio, le nostre rivendicazioni come compensi; nate prima della guerra esse sono indipendenti dalla guerra. » Si poteva parlare più chiaro di così?....

Erano antiche questioni di famiglia; questioni come di eredità mal divise tra fratelli. Non è di due celebri colonialisti ed esploratori francesi, il Bourdarie e il Behagle, il progetto, contemporaneo alle Convenzioni sudanesi, di un'Africa centrale eredità latina? Il Behagle dorme ora presso il Ciad, dove la sua tomba gloriosa attesta ancora la bontà del sogno franco-italiano. Il Bourdarie è a Parigi, uno dei nostri più autorevoli oppositori, e contestatori del testamento del suo grande amico....

V'è un po' di questioni di famiglia, ecco tutto. E' come nei fratelli *Rantzau*. Vogliamo, sì o no, maritarli, per uno stabile e felice connubio, questi due nipoti Giorgio e Lisetta, che dicono tanto di amarsi? E allora, vediamo un po' di rintracciare le antiche carte di famiglia. Se è possibile, s'intende.

Giuseppe Piazza.

I due velivoli abbattuti sul Carso

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Uno degli aeroplani nemici abbattuti ieri in combattimento nel cielo di Gorizia dei quali parla il bollettino odierno cadde verso la Vertoibizza sotto i colpi del tenente Olivi, il quale ottenne così la sua sesta vittoria aerea. L'altro venne abbattuto dal tenente Baracca.

Aristide Sartorio a Roma

E' tornato d'improvviso nella mattina fulgida di questo giugno latino; che par sollevare dalle terre dell'Agro mille vessilli di fiamma verso il grand'arco del cielo; è tornato silenziosamente, come silenziosamente si partì nel maggio radioso di quel MCMXV sacro nella memoria del destino di gloria dell'Italia nostra.

Nessuno era ad attendere il buon soldato che ritornava dopo due anni di prigionia, fieramente ed austeramente sopportata, con la cicatrice rossa e profonda del piombo austriaco nella carne viva di muscoli e d'ardimenti, con una porporea speranza di vittoria nell'anima di volontà e d'ardore. E' tornato in silenzio per compiere ancora il suo dovere di soldato italiano, come prima della guerra dichiarata si partì taciturno ed in fretta, col cavallo e le armi, verso il confine non ancora superato, per combattere fino alla vittoria, fino alla morte. E quando innanzi a Lucinico cadde percosso dalla fucilata lacerante, che gli aprì le vene e scheggiò l'osso; quando il rischio parve mortale: quando la cattura gli pesò aspra ed amara, anche allora, come oggi, come sempre, scagliò contro lo straniero il grido più alto e verace della sua anima, delle sue fibre temprate alla fatica dell'arte e della guerra, dalla sua fede salda più del bronzo in cui gli piacque fermare la forma, l'ossatura e il muscolo del cavallo morto nella carica contro la pattuglia nemica: — Viva l'Italia!

Io ricordo ancora con un senso di commozione profonda, e m'è negli occhi il gelato d'amore e di gentilezza, come Aristide Sartorio accolse la prima sua divisa militare, che l'indomani vestì, nè più volle abbandonare se non insanguinata dall'offerta vermiglia delle sue ricche vene. A mezzo dello studio vasto, adorno, sereno, tornando dalla via chiara sulla sponda del Tevere, dove il vespero sfogliava una pioggia di rose, dove scorreva il tremito di un verzicare di lauri, l'artista nostro vide la divisa grigio verde piegata e disposta sopra il tavolo marmoreo che una Minerva romana armata d'elmo e d'asta, vigila. Egli si avvicinò muto, più pallido, con gli azzurri occhi più luminosi. Era come dominato da un'ansia indicibile, che lo rendeva timido, che diffondeva nel volto e per la persona un che di giovanile, di peritoso, di esitante, quasi egli sentisse in cuore una gioia troppo grande, quasi il dono promessogli dalla sorte ed or concesso al suo desiderio impetuoso, fosse maggiore della cosa sperata. Vidi la luce delle pupille diventar più azzurra e più intensa; vidi le labbra di quella sua bocca tumida e imperiosa chiusa sopra la forte mascella volitiva, tremare come per un brivido di pianto soave; vidi la mano virile, la mano robusta per la creazione di tante opere destinate a vincere il tempo, a tramandare l'orma vigorosa e significativa della nostra civiltà a coloro che verranno nei secoli, vidi quella mano esitare nel gesto verso l'abito, come vinta da una riverenza improvvisa. Poscia prese un lembo della giubba, lo sollevò cauto quasi toccasse una cosa consacrata, lo portò alle labbra, e ristette immobile, in un bacio fervido di devozione e d'amore. E disse con la sua voce velata: Sia benedetta la vita che ancor questo a me concede: di vestire, non più giovine d'anni, la divisa del soldato italiano e di combattere per la Patria. — Nelle parole semplici ed alte, passava il senso religioso di chi prega e di chi rende grazie.

Di questa religiosità nobile e solenne è materiata la sua anima onesta, pronta sempre alle opere belle, alle azioni generose. Ed è tornato con quel senso di amor patrio nello spirito e nella voce, e mi ha detto di subito, come seguitando un discorso ch'io dovevo aver udito, anche se plasmato nel cuor suo: — Credi che mi rimanderanno presto al fronte? Sono soldato, e voglio battermi ancora, voglio ancora servire la Patria. — Sul viso pallido, dove l'angoscia e l'ira della prigionia hanno impresso qualche solco caratteristico, rendendo più maschio il profilo, più scarna l'ossatura, si accendeva come il riverbero di una grande luce interiore, luce di fede e di speranza, e sorrideva come ad un'imagine cara, quasi rivedesse il confine superato e il tricolore spiegato al vento e al sole.

— Credi che mi rimanderanno presto al fronte? — ha domandato ad Olindo Malagodi, a Mario Corsi, a Piazza, a Nosari, a tutti di questa nostra famiglia della *Tribuna*, che ha dato tutte le forze più vive e le energie migliori e tanto buon sangue giovane alla Patria per la vittoria. E tutti stringendo commossi quelle sue mani d'artefice insigne e di soldato valoroso, sentivamo la grandezza dell'ora e la disciplina del dovere che è austera e impone il sacrificio: prima la Patria; poi l'arte e la vita.

E Aristide Sartorio che è soldato, è tornato in Roma col sentimento del dovere compiuto e del dovere da compiere. Dio conservi il fratel nostro alla Patria per la gloria dell'arte latina.

Fausto Salvatori.

Per Francesco De Sanctis

Il Consiglio direttivo, ricordando come quest'anno ricorra il primo centenario della nascita di Francesco De Sanctis che fu il fondatore ed il primo presidente dell'Associazione della Stampa Italiana, ha deliberato di tenere ad iniziativa dell'Associazione a Roma, una solenne commemorazione del Grande nel prossimo autunno.

Oro alla Patria

Ieri nel pomeriggio nella Sala della Borsa, in piazza di Pietra si chiuse la raccolta dell'oro, che potrà essere continuata efficacemente nelle redazioni dei giornali. Gli oblatori affluirono. Fu una buona giornata. Degna di nota e di plauso la vistosa offerta di oro e di argento di ben 230 allievi della scuola normale « Margherita di Savoia ».

Al Ristorante "Le Venete,,

In via del Parlamento si sono iniziati i trattenimenti orchestrali con servizio estivo di primissimo ordine all'aperto.

Accademia d'armi

Ieri vi fu riunione del Consiglio direttivo dell'Accademia d'Armi, presieduta dal principe di Belmonte.

Il Consiglio dell'Accademia d'armi approvò nuovi soci.

Si passò alla discussione per la riuscita della festa d'armi, che prepara Agesilao Greco, pro-Organizzazione civile.

La festa sarà tenuta il 26 corr. alle ore 9 e mezza, nel gran salone dell'Excelsior.

Il pubblico potrà avere un godimento di primissimo ordine, perchè vi prenderà parte anche il Greco.

La pedana sarà collocata nel centro del salone. La direzione dell'Hôtel ha offerto tutto gratuitamente.

Gli interventisti alla Sala Taglioni

La terza riunione dei Partiti Interventisti Romani, ebbe luogo ieri sera alla sala Taglioni e la numerosa assemblea fu presieduta, questa volta, dal dott. Mario Poce, il quale aperta la seduta commemorò Guido Cavaglieri, tolto, da una morte quasi improvvisa, all'affetto della famiglia, degli amici, ed alle battaglie della democrazia alla quale aveva consacrato la propria attività, ed al proprio non comune ingegno. Poce illustrò poi, brevemente le origini e lo svolgimento della crisi, e diede quindi la parola a Giuseppe Marini dei socialisti riformisti. Questi, riferendosi al voto espresso nella riunione della Direzione del Partito Riformista, chiedente la riunione del Parlamento in seduta segreta, parlò della necessità della creazione di un Comitato di guerra del quale debbono far parte soltanto i ministri della Guerra, della Marina, dell'interno, ed il Ministro dei Consumi, e delle munizioni, ed il Ministro degli Esteri. Ad un certo punto, siccome egli criticò alcune forme della attuale politica estera si sollevò un tumulto che si calmò soltanto quando prese la parola il comm. Alberto Pavoni per i democratici costituzionali. Il Pavoni afferma che il suo partito non è soddisfatto della politica interna, seguita, specialmente in questo ultimo tempo, nel Gabinetto Boselli, e si associa al Marini nel chiedere una crisi generale del Gabinetto, la quale possa dare all'Italia un Governo che senta tutte le necessità della guerra, e questa sostenga all'interno con la massima energia, contro i neutralisti ed i sabotatori della guerra. Quando la vita e le ragioni supreme della Patria sono in questione, dice il Pavoni, non si possono più essere partiti: c'è un partito solo quello degli italiani, e non è possibile siano tollerati quelli che nel paese, tentano pugnalare alle spalle l'esercito che combatte al fronte.

E qui il Pavoni pronunziò alcune calde parole all'indirizzo dell'esercito, e l'assemblea in piedi fece una calorosa ovazione all'Esercito.

Dopo il Pavoni parlò per i radicali l'on. Murri che a sua volta constatò la insufficienza degli uomini del Governo nel far fronte alle necessità create dalla guerra. Egli disse che se gli attuali governanti sentono di potersi mettere su la via più retta per guidare il paese con la energia indispensabile all'attuale momento lo facciano, altrimenti se ne vadano. Non mancano nel popolo italiano elementi ed uomini capaci di condurre il paese alla vittoria; capaci di organizzare la resistenza per la vittoria. A guerra finita vaglieremo noi le responsabilità.

Parlano poi Tempera e Galloni quest'ultimo accennando alle finalità sociali di questa guerra che non può arrestarsi soltanto alla sconfitta materiale degli Imperi Centrali, ma è destinata a portare nel mondo nuove forme di vita e di società.

Quindi il prof. Giovanni Boldi, l'avv. Sori rappresentante degli interventisti calabresi, ed uno degli interventisti sardagnoli portano il saluto dei loro rispettivi gruppi.

Parlò poi, a nome dei repubblicani, il segretario Casalini della sezione romana. Egli pure, come gli altri oratori, si fa interprete del disagio in cui l'attuale governo pone il paese, e propone che sia convocato in Roma un Congresso dei rappresentanti degli interventisti d'Italia. Discutendo la politica interna, la giudica insufficiente e dichiara che questo Governo che ha fatto cattiva prova se ne deve andare.

Dopo Casalini parlano l'avv. Scalera, e l'avv. Rosco, a nome dei nazionalisti l'uno e l'altro biasimando la politica interna del gabinetto Boselli e reclamano un Governo che abbia maggiore energia.

Si passò poi alla votazione degli ordini del giorno e fu approvato il seguente:

« L'assemblea convocata dai Partiti Interventisti;

constatato che la soluzione della crisi ministeriale lascia immutato l'indirizzo debole e indeciso di tutta la politica di guerra;

reclama la costituzione di un Governo forte e risoluto, il quale abbia fede nella resistenza morale del Paese e utilizzi ogni energia nazionale per meglio condurre il popolo in armi alla pace vittoriosa;

e attende che i deputati interventisti si facciano interpreti in Parlamento della incrollabile volontà popolare ».

A questo ordine del giorno fu aggiunto un breve comma il quale annunzia la imminente convocazione in Roma del Congresso interventista.

E a mezzanotte l'assemblea si sciolse.

Il Teatro Costanzi in vendita

Il consigliere comunale Giafimberti ha inviato al Sindaco la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede all'on. Amministrazione se le consti che il massimo teatro della capitale il *Costanzi* sia per essere messo in vendita, ed in caso affermativa se non ritenga opportuno (per considerazioni di dignità dell'arte e per considerazioni d'ordine economico, dato che spesso, nella stagione estiva, il Teatro viene aperto a spettacoli meno decorosi appunto dal punto di vista artistico; e che il Comune corrisponde una dote annua per la stagione invernale di 80.000 lire, che capitalizzata al 5 per cento rappresenta una somma non disprezzabile) di esaminare se non sarebbe possibile, conveniente ed opportuno che essa inizi trattative per l'acquisto del teatro stesso.

Il Codice di Diritto Canonico

L'edizione autentica del Codice di Diritto Canonico sarà pronta per la fine del corrente mese. In conformità a quanto prescrive la Costituzione « Promulgandi » essa dovrà essere promulgata integralmente negli *Acta Apostolicae Sedis*. Il Codice formerà quindi un fascicolo straordinario di 550 pagine, che costituirà da solo un secondo volume dell'annata 1917.

Dono reale al Museo Etnografico

Il Re ha inviato al Museo etnografico del Collegio Romano uno splendido dono ricevuto dal Sultano dell'Eggiaz, che, com'è noto, si è ribellato al dominio turco.

Il dono consiste in ricche vesti fabbricate nella stessa regione, fregiate di superbi ricami d'oro.

Imbroglione scoperto ed arrestato

Il noto pregiudicato Evangelisti Dario Dino di anni 39, da Bologna, aveva da qualche tempo aperto, in via della Vite 46, una agenzia di affari e di collocamento di personale diverso, intitolandola « Istituto Italiano di pubblicità », con relativo giornale settimanale « L'Informatore Universale ». Ma in sostanza, le sue operazioni consistevano nello spillare quattrini a tutti coloro che si rivolgevano a lui per trovare un impiego. Con le caparre che egli percepiva dai poveri clienti, conduceva vita da signore, tale da dare nell'occhio del Commissariato di Trevi, che ben lo conosceva.

Fiutando il vento infido, l'Evangelisti prendeva il largo, rifugiandosi in Ariccia. Ma lo inseguiva un mandato di cattura emesso dalla autorità giudiziaria a cui la questura avevalo denunciato; così che i carabinieri di quell'amena cittadina lo arrestarono e trasportato a Roma, venne chiuso in prigione.

L'agitazione degli orafi

Riceviamo:

Il Ministero delle Finanze ha prorogato di 15 giorni l'applicazione del decreto sulla tassa gioielli, emanando un ordine di rinvio che ci colpisce a sangue. L'autorità di pubblica sicurezza, le guardie di finanza, i reali carabinieri, sono stati avvertiti che per 15 giorni ancora, possono lasciar tranquilli questi nuovi sorvegliati speciali, questi futuri delinquenti, e debbono pazientare fino al prossimo mese per l'inizio delle loro gradite visite poliziesche, dalle quali sperano ritrarre larga messe di beneficio.

Il commercio delle gioie è esercitato in gran parte da emeriti cittadini, che oltre ad occupare eminenti posti nella vita pubblica, hanno saputo acquistarsi la massima fiducia, la stima completa di connazionali e di forestieri e che mai potranno assoggettarsi all'umiliazione della sorveglianza della polizia.

Dopo aver dimostrato all'evidenza in pubblicazioni ed in memoriali che in quest'ora solenne per il nostro Paese riterremo delittuoso rifiutare all'erario la somma che il Ministro chiede, anche se questa somma può rappresentare un sacrificio assai più grave di quello imposto agli altri cittadini, la nostra protesta ha avuto l'unanimità della pubblica approvazione come mai nessun'altra. Da ogni parte ci sentiamo ripetere: « Di fronte alla rovina certa dell'industria orafa, che verrà causata dalla legge, voi sarete completamente giustificati eludendola. » Questa è la prova più evidente della sua immoralità. Non un solo giornale italiano, non un solo uomo politico ha spezzato una lancia in favore di questo disastroso decreto. E deputati appartenenti a tutti i partiti, a tutte le gradazioni politiche, ci hanno scritto e dichiarato che mentre tutti sono convinti che dalle gioiellerie deve risultare un cespite d'entrata per le Finanze italiane, nessuno di essi può approvare il metodo di applicazione vessatorio poliziesco, al quale il decreto è ispirato. Questi deputati che ci hanno confortati con la loro parola serena, rispondono ai nomi Luigi Luzzatti, Orlando, Soderini, Girardi, Agnelli, Pavia, Luciani, Fradeletto, Veroni, Pacetti, Masciantonio, Montresor, Adinolfi, Amici G., Valenzani, Di Stefano, Rissetti, Cucca, Lembo, Sandulli, Queirolo, De Felice, Fumarola, Benilni, Auteri-Berretta, Robilli, Vicala-Serra, Fetri G., Gaudenzi, Bartini, Pennisi, Appiani, Flamberti, Roseiti, Larizza, Gallenga, Stuart, Federzoni, Rispoli, Caretti, Rodinò, Pipitone, Monti Guarnieri, Lo Presti, Marchesano, Guglielmi. E da ogni provincia d'Italia ci giungono lettere di nostri colleghi con l'affidamento che altre centinaia di deputati si dispongono a sostenere le nostre giuste ragioni ed a salvare da certa rovina orafa e gli operai delle nostre fabbriche.

Dimostrato che qualunque ragione politica scompare, dal momento che deputati di tutti i paesi, opinione pubblica ed orafi sono concordi nel convenire che sia giusto di colpire i gioielli con una tassa, rimane solo la questione finanziaria.

La tassa, applicata come il decreto stabilisce, oltre a portare i danni gravi ed i perturbamenti già messi in evidenza, è di ben dubbio reddito perchè purtroppo tutte le angherie poliziesche non riusciranno ad evitare che la legge venga elusa, almeno in gran parte. Invece l'Erario può esigere sicuramente l'intera somma preventivata, ripartendola fra gli esercenti in proporzione dell'imponibile stabilito nei ruoli di Ricchezza mobile. Con tale sistema di esazione, che non richieda altri congegni burocratici, si risparmierebbe la rovina economica e morale di una classe di cittadini e di una industria nazionale, con vantaggio enorme per l'Erario che non solo incasserebbe una somma maggiore, ma non inaridirebbe la fonte di nuovi cespiti per l'avvenire.

E' possibile che tali giuste, evidenti ragioni, confortate dalle esplicite dichiarazioni dei rappresentanti del Paese e dell'intiera stampa italiana, espresse con sincerità da chi solo chiede di compiere il proprio dovere senza essere troppo sacrificato, non siano ascoltate dal Ministro Meda? Noi non lo crediamo e nutriamo fiducia che non sia compromessa senza rimedio l'esistenza di una importante industria nazionale, ed in conseguenza l'interesse dello Stato, senza che una sola ragione giustifichi tale deliberazione.

La Commissione degli orafi italiani: *Capit, Calderoni, Capezzuto, Chiappe, Fallani, Focarotta, Grandis, Guarnotta, Knight, Santamaco, Settepassi.*

I funerali del consigliere comunale prof. Cavaglieri

Domattina, alle 10, avranno luogo i funerali, muovendo dall'abitazione dell'estinto in via XX Settembre, n. 8, palazzo Baracchini.

Apriranno il corteo un plotone di guardie municipali, una squadra di vigili e la banda comunale.

I funerali di Ottavia Abbo

Questa mattina alle 11, hanno avuto luogo i funerali di Ottavia Abbo della Pina, la giovinetta quattordicenne, figlia del nostro collega carissimo Edmondo.

La salma della dolce e angelica creatura, era coperta di fiori candidissimi inviati dai parenti, dagli amici e dalla redazione della *Tribuna*. L'hanno accompagnata dal Policlinico alla parrocchia del Sacro Cuore gli zii, le sorelline e gli amici e i colleghi del babbo e dopo l'assoluzione è stata condotta a Campo Verano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Al collega nostro ripartito ieri per la fronte e al quale i doveri gravi dell'ora non permisero di accompagnare all'ultimo asilo la figliuola diletta, vivissime le nostre fraterne condoglianze.

Giovedì 28 giugno

avrà luogo in Roma l'estrazione della Grande Tombola Nazionale con premi di Lire 400,000.

Ogni cartella costa Una Lira e può vincere la prima Tombola di L. 200,000 che è la ricchezza di una famiglia per tutta la vita e concorrere a tutti gli altri premi compreso quello della Cinquina.

Si rammenta che le ultime cartelle abitualmente sono sempre le più fortunate. Acquistatele in tempo, cessando la vendita in tutto il Regno quanto prima dovendo i registri essere spediti a Roma per poterli archiviare alla Direzione del Lotto prima dell'estrazione.

I venditori delle cartelle sono i Cambia-Valute, Banchi Lotto, Uffici Postali del Regno, Rivendite di Sali e Tabacchi e dove vi è l'apposito avviso. Ultimissimi giorni di vendita.

Tribunale Militare

La sentenza nel processo per spionaggio

Finalmente, dopo cinquant'otto udienze, di cui la prima ha avuto luogo il 12 scorso aprile, ed un mese di arringhe defensionali, ieri si è chiuso dinanzi al Tribunale Militare Territoriale il processo per spionaggio contro Archita Valente di Arcangelo, da Taranto, Mario Pomarici, mons. Rodolfo Gerlach di Francesco, da Bana (Germania), Giuseppe Ambrosetti fu Luigi, romano, Vitaliano Garesa di Giuseppe, da Catanzaro, Francesco Nicolosi Raspagliesi fu Benedetto, da Catania — latitanti mons. Gerlach e il Pomarici — detenuti tutti gli altri.

La sentenza sarà pubblicata nell'udienza di sabato prossimo.

TRIBUNALE CIVILE

Il fallimento di Luca Cortese

Rinviata, su richiesta del curatore onorevole Stanislao Monti-Guarnieri, dall'udienza 11 corrente, ieri davanti la 5.a Sezione del Tribunale civile, presieduta dal cav. Colizzo, è stata chiamata la causa per opposizione alla dichiarazione del fallimento del « conte » Luca Cortese, proposta nel costui interesse dall'avv. Fabrizi.

Il Cortese era per procura rappresentato dagli avvocati Angelucci ed Haneu. Il curatore del fallimento, onor. Monti-Guarnieri, comparso personalmente, ha esposto di non avere ancora potuto parlare col Cortese, nè avuto tempo di esaminare i grossi volumi di incartamento, per cui, non maturo alla discussione, domandò un nuovo rinvio.

Ed infatti la causa è stata rimandata al 28 prossimo luglio.

L'estensione del fallimento agli Amministratori del Credito del Lazio.

In seguito ad azione commerciale promossa dal signor Luigi Braccini, che vanta verso il fallimento Cortese un credito di 287 mila lire, ieri il fallimento stesso è stato esteso anche a tutti gli Amministratori del Credito Centrale del Lazio, nella loro qualità di soci del « conte » nel *trust* per la moralizzazione del Teatro italiano.

Anche di questo nuovo atto giudiziario si tratterà nella seduta del 22 luglio.

La duchessa del Bal Tabarin

Prossimamente verranno iniziate al Cinema Moderno le rappresentazioni del nuovo film *La Duchessa del Bal Tabarin*, con grande accompagnamento orchestrale.

SPETTACOLI del 19 Giugno

per ordine alfabetico

ARGENTINA — Compagnia Stabile di Roma. — Ore 21.15: *La nemica*.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica estiva

MARTEDI' 19, ore 21: a Prezzi Popolarissimi; Replica a richiesta:

RIGOLETTO

Protagonista: cav. Giuseppe Montanelli

Altri esecutori: Graziani Enrichetta, Onori Emma, Franci Tommaso, Dinaggio Luciano.

Direttore e concertatore: G. ZUCCANI

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operette MODERNISSIMA

MARTEDI', 19, ore 21:

La casta Susanna

NAZIONALE — Compagnia comica siciliana di A. Musco — Ore 21,15: *Lelà*.

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette CARLO LOMBARDO N. 1

MARTEDI', 19, ore 21,30 — Replica a richiesta:

PATATRAC!!!

VALLE — Compagnia Veneziana E. Zago: Ore 21,15 — *La sposa segreta*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 20, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuato dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

✝

Fra le amorevoli cure dei suoi cari, spegnevasi questa notte serenamente la bell'anima di

Pasqualina Lombardini ved. Latmiral

La figlia BEATRICE col consorte Comandante BELLAVITA e colla figlia ADA CANOTTI; il figlio Ing. GIUSEPPE LATMIRAL colla consorte ALMA BOTTIGLIA e coi figliuoli AUGUSTA e GAETANO; i parenti tutti ne danno afflittissimi il triste annunzio.

I funebri avranno luogo mercoledì mattina 20 corrente alle ore 9 partendo da Via Varese 14 per la Chiesa del Sacro Cuore, indi pel Verano.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano i buoni i quali anziché con fiori vorranno con oblazioni di patria beneficenza onorare la memoria della cara Estinta.

Roma, 19 giugno 1917.

I bianchi e celesti fanti della Brigata...

ZONA DI GUERRA, giugno.

Ora è un anno! In un giorno del giugno torrido salivano l'altipiano perduto. Oh, ricordanze amare! giorni di passione eroica vissuti nell'ansia della riconquista! sacrificio di mille vite offerte alla vittoria! chi vi ricorderà senza fremiti?

Il reggimento veniva dalle balze del S. Michele, muto, solo, serrato, in armi, quasi in corsa, verso l'altipiano verde e lontano.

Veniva dagli inferni del Sabotino, dai bivacchi rossi di Oslavia, dai sepolcri del Lenzuolo Bianco, dal Carso sanguigno. Aveva corso giorni e giorni, forzando la marcia, tendendo ogni sforzo nel desiderio di concorrere alla difesa delle nostre terre, guidato innanzi da un grido di richiamo che parve a molti la voce stessa della patria ferita. Accorreva verso i monti, santamente, come ad un offertorio volontario.

Avevano lasciato le aspre pietre del Carso, la dura pietra senza verde e senz'ombra, la pietra dove ciascuno aveva scavato con le proprie unghie la tana di ricovero, dove ogni roccia incisa, dentro cui vivesse un uomo, era come un occhio vivo, aperto incontro al sole. Erano stanchi della lunga vita, affaticati dalle trincee, con nelle nari ancora l'odore implacabile delle putrefazioni che ventavano basso per le colline e le quote conquistate. Eppure la lotta li attendeva ancora.

La nostra resistenza era stata vinta, spezzata la linea di difesa, valicate le cime, chiusi i passi; gli spiriti vivevano nell'attesa di una bella gara di forza e di volontà. Le schiere guardavano verso gli orizzonti della Patria.

Fu allora che anche i fanti della gloriosa brigata giunsero con gli altri, ad arrestare l'impeto nelle gole dei monti ancora intatte.

I bianchi e celesti entrarono nella battaglia. E parve recassero il messaggio felice, la promessa certa. Nel simbolo stesso de' propri colori fu preso l'auspicio della vittoria.

Salirono Monte Fiore, avanzarono sullo Zebio, volsero sul Mosciagh. Ad ogni trincea improvvisata per lo sbalzo innanzi ad ogni elemento di linea, ad ogni rova di bosco, lasciarono il loro olocausto di vita. Il reggimento dette ancora il suo sangue, nella nuova avanzata; offrì tutte le migliori energie. Ma ora la riconquista oramai, l'aiuto vitale di chi già aveva dato parte di sè ad altre conquiste.

Quante lune corsero per il cielo dopo il giorno della liberazione? Non so; ma essi, i tenaci fanti bianchi e celesti, non rividero più, nel riposo, che gli avvicendamenti di trincea che loro consentivano la pianura e i paesi popolosi della campagna veneta. S'asserragliarono sul luogo conquistato e si trincerarono come in fortilizi. Ma l'inverno delle Alpi, con le sue nevi, non pacificò i loro animi, non concesse lunghi riposi. Essi, muti, in armi sempre, si piegarono sul lavoro, si scavarono le loro fosse di difesa, si profondarono in tane da volpe, in pozzi, in caverne. Nessuno forse più di loro sa che la sicurezza personale e la vittoria sono in questa nuova forma ipogea di viventi. Il lungo e profondo solco occhiuto di feritoie è il loro lavoro della vigilia, che aspetta altri giorni di gloria.

Or è un anno!

Chi ha rievocato loro quei momenti di martirio e di fede nel giorno della festa della nazione, quando il reggimento schierato in quadrato, in una cerimonia semplice e solenne dietro le prime linee, parve per un tratto sospeso fra le parole del Capo e il rombo del cannone che batteva dappresso, come un polso immane? Chi rianimò con la voce la fiamma che alimenta lo spirito del reggimento? L'uomo che li aveva guidati con l'esempio, quando lanciava il proprio battaglione fuori delle trincee, era lì annanzi e parlava come Duce. Le sue parole non dissero che brevemente la memoria di quell'ora; poi egli piegò le mani all'avvenire. Il reggimento si rinnovi; indicò col gesto altre balze da conquistare, altri monti da valicare, altre imprese da compiere.

E innanzi agli occhi di tutti la vittoria dispiegò il remeggio superbo delle sue ali.

Più oltre, sempre più oltre e più in alto!...

E gli animi di tutti si sollevarono a volo dietro quell'apparita, non più stanchi, ma rinvigoriti solo da un grido: *Alere flammam!* disse la voce.

Alimentiamo la fiamma, nutriamo di memorie nostre lo sforzo che ancora ci resta a compiere, vigiliamo con speranza. Solo in noi è la vittoria, solo noi la compiremo. Qui, su queste stesse balze, nel folto di questi boschi, ora è un anno, il nemico spense tutte le sue illusioni. Accendiamo noi tutte le nostre faci per la vittoria prossima.

F. L.

Re Costantino in esilio

Attraverso l'Italia - A Saint-Moritz o a Baden-Baden

Non prima di oggi la Censura ci ha permesso di pubblicare quanto segue, inviatoci sin dal giorno 17 dal nostro corrispondente da Messina:

MESSINA, 17.

Sino da ieri circolava la voce che l'ex-Re Costantino, tutti i componenti la famiglia e le persone del seguito, probabilmente sarebbero arrivati qui nella mattinata di oggi e da qui avrebbero proseguito per il continente. L'arrivo è avvenuto invece a Villa San Giovanni.

Alle 9.45 da Villa furono avvistati lo yacht Sfacteria e il piccolissimo piroscafo Spetses Greco, con una scorta di tre cacciatorpediniere: una italiana, una francese e una inglese.

Al porto era pochissima gente; e sul pennello che lo chiude dalla parte di occidente, si trovava soltanto un esiguo gruppo di persone, tra le quali il comandante la difesa marittima di Messina, il console greco di Messina, cav. Costantino Trombetta col fratello cav. Giacomo, il commissario di P. S. di Reggio Calabria, Chiaravalloti, e alcuni ufficiali dei reali carabinieri.

Alle nove e qualche minuto, la Sfacteria e la Spetses Greco si ormeggiavano nella piccolissima rada della industre cittadina calabra e subito il contrammiraglio Bonino, su una lancia a vapore, recavasi a bordo dello yacht reale ellenico. Poscia vi si recavano anche il console Trombetta ed il cav. Chiaravalloti.

Alcuni ufficiali, pur non facendo parte dell'equipaggio dello Sfacteria, hanno voluto accompagnare l'ex-sovrano nell'esodo tristissimo. Sullo yacht oltre i membri della famiglia reale si trovavano il principe Nicola fratello del re Costantino e l'ammiraglio Damianos che fino a poco tempo addietro era ministro della marina e che si era acquistata popolarità grandissima con l'episodio di Prebesa e l'occupazione di Scio e Metelino. A bordo dello Sfacteria, sul quale imbarcano parecchi gentiluomini di Corte e qualche dama d'onore dell'ex-regina, più a lei affezionata, si notava grande animazione. Ho potuto vedere le principesse col terzogenito di Costantino. Dopo mezz'ora compariva in coperta anche il Diadoco, il quale si intratteneva affabilmente con Damianos e restò a discorrere pochi minuti con gli ufficiali; egli è d'aspetto florido e di umore relativamente lieto. Il salone di poppa dello Sfacteria era tutto adorno di fiori e sulla coperta cortavano parecchi cani bellissimi che pare sieno i prediletti delle principessine.

Appresi come si era compiuto il viaggio. Il mare si mantenne quasi sempre tempestosissimo, tanto che il breve convoglio dovette restar fermo tutta la notte nei paraggi di Cefalonia. Pare che la regina, già inferma fino dalla partenza da Atene, soffrisse molto e le sue condizioni fossero preoccupanti. Anche il re soffrì molto. Oltre a ciò non ebbe a deplorarsi alcun incidente, sebbene non si fosse mancato di prendere tutte le precauzioni necessarie a fronteggiare qualunque pericolo; e se ne davano prova molte cinture di salvataggio sparse qua e là lungo le murate di bordo. Chiesi anche notizie sul modo come si era svolta la partenza della famiglia reale da Atene e tutti gli ufficiali unanimemente concordi mi assicurarono che la popolazione non avrebbe potuto, nella dolorosa circostanza, dare prova più manifesta del suo affetto e della sua devozione, specialmente a re Costantino.

Sulle condizioni attuali della Grecia le notizie che gli ufficiali mi diedero sono impressionanti. Le conseguenze del blocco sono state di una gravità eccezionale, incredibili. Il disagio, poco a poco, andò divenendo intollerabile. I viveri vennero a mancare completamente; il rincaro di tutti i generi si fece addirittura fantastico, favoloso e in molte regioni la fame non mancò di fare centinaia di vittime umane. Apprendendo che il nostro paese si trova tuttavia in condizioni economiche ottime, mi significarono il loro compiacimento più vivo insieme con una tal quale sorpresa ed espressero la fiducia che l'Italia, dal conflitto scatenatosi dall'un capo all'altro del mondo, [illegible] del suo popolo, sia per valore del suo magnifico esercito, sia per la saggia energia degli uomini che la guidano e la governano.

Gli ex-sovrani di Grecia e il seguito ripartivano con treno speciale per il continente.

* * *

In proposito riceviamo, anche dal nostro corrispondente da Lecce, in data 17:

LECCE, 17.

Ieri nelle ore pomeridiane è giunta a Gallipoli la nave avente a bordo la famiglia reale greca. Due funzionari di P. S. inviati da Bari avevano l'incarico di scortare il treno reale che stanotte doveva transitare per la nostra stazione, tanto ch'erano state date le relative disposizioni al personale di servizio. Nuovi ordini giunti stanotte disponevano che la nave salpasse per Villa San Giovanni, ove si è diretta stamane.

* * *

La famiglia regale di Grecia si reca, a quanto si afferma, a Saint Moritz, ove dovrebbe giungere in giornata. Il treno speciale col quale essa ha attraversato l'Italia ha avuto, tra le sue tappe, Campobasso, Termoli, Bologna, Milano.

Secondo però un'altra notizia che qui solo pubblichiamo, Re Costantino sarebbe invece diretto a Baden-Baden.

Re Costantino andrà a Baden-Baden

PARIGI, 18 (Ritardato).

Il *Journal des Debats* ha da Ginevra: Secondo alcune informazioni, il Re Costantino non si fermerà a Lugano, ma si recherà direttamente a Baden-Baden.

IL NUOVO REGIME IN GRECIA

Un Comitato di difesa nazionale

LONDRA, 19.

Mercoledì ad Atene fu proclamata l'amnistia per tutti i reati politici. Inoltre il Governo provvisorio di Salonicco verrà disciolto e sostituito con un Comitato di Difesa Nazionale presieduto da Venizelos. E' anche probabile lo scioglimento dell'attuale Camera dei deputati seguito dalle elezioni generali. Il linguaggio dei giornali germanofili si è già modificato.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* rileva che sono rimasti ad Atene parecchi turbolenti agitatori e che sarebbe bene allontanarli, almeno per qualche tempo.

Le truppe franco-inglesi rimangono accampate a tre chilometri dai suburbi di Atene. La capitale è tranquilla tanto che tutte le famiglie venizeliste rifugiatesi a Keratsini incominciano a ritornare. Il corrispondente ritiene che il nuovo Re potrà conservare il trono purchè segua i consigli di Zaimis.

Che farà Venizelos?

PARIGI, 19.

Dallo scambio di dispacci tra Ribot e Venizelos si vorrebbe da taluni dedurre che l'attuale capo del Governo provvisorio tornerà presto ad Atene.

Bainville, nell'*Excelsior*, dice che sarebbe prematuro annunziare un tale ritorno; anzi trova dubbio che simile fatto si abbia a verificare in un avvenire prossimo. Pel momento Venizelos si accontenta di essere in istretti rapporti con l'Alto Commissario delle potenze protettrici, pel tramite di Ripulis, che ha mandato a Salamina.

« In realtà — segue lo scrittore — Venizelos non giudica possibile una collaborazione qualsiasi con Zaimis, dopo la proclamazione di Alessandro. Questo proclama ha scontentato i venizelisti, i quali vedono con ragione che il giovane Sovrano non ha rinunziato alla solidarietà col padre e a quelle tendenze a cui d'altronde sarà facile rimediare. »

Il *Matin* trova comprensibile che vi sia una preoccupazione per il proclama del nuovo Re. Fa notare che l'azione delle Potenze protettrici si è limitata a quanto finora ha fatto Jonnart; tocca ora alla Grecia a lavorare per ristabilire la vita politica normale nel loro paese.

« Se i greci sono delusi di Zaimis — dice il *Matin* — sono in ritardo di mezzo secolo; essi conoscono le sue qualità e i suoi difetti. Le Potenze hanno voluto liberare la Grecia da un'oppressione tirannica; saprà espellere la pericolosa camarilla che infesta Atene. Ma una volta il Re partito e Alessandro sul trono, conformemente ai consiglio di Venizelos, il nostro compito è quasi finito. L'esercito d'oriente è al sicuro. Quanto ai ripari per la Grecia, ciò spetta agli elleni. Giudicheremo allora. »

Zaimis al bivio

PARIGI, 19.

Mandano da Atene al *Temps*: Zaimis si trova nella necessità di scegliere nettamente fra la politica dell'antico regime e un atteggiamento conforme ai diritti del popolo greco. Ogni equivoco sarebbe ormai considerato come utile alla causa dell'ex re e provocherebbe nella nazione movimenti di riprovazione di cui sarebbe impossibile prevedere le conseguenze. Le potenze protettrici non potrebbero in questo caso adoperarsi a contenere il malcontento popolare, perchè la missione di Jonnart consiste nel lasciar compiere sino alla fine l'evoluzione liberatrice di cui la caduta dell'ex re ha segnato l'inizio.

La lista degli espulsi dalla Grecia

ATENE, 18.

L'Alto Commissario Jonnart ha rimesso al Presidente del Consiglio, Zaimis, una lista di persone che debbono essere espulse dalla Grecia.

La calma è completa.

Movimenti di truppe in Tessaglia

PARIGI, 19.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 17 corr., dice:

Aviatori britannici hanno bombardato con successo la stazione di Tumba, a dodici chilometri da Serres, e parecchi depositi di munizioni nemici.

In Tessaglia i movimenti delle nostre truppe continuano ad essere eseguiti senza difficoltà. Tutti i comuni della regione di Larissa e di Volo hanno aderito spontaneamente al Governo venizelista e stanno insediando nuove autorità civili.

La Germania pel dopo guerra

Ciò che prepara l'industria tedesca

L'Associazione fra le Società italiane per azioni ci dà queste importanti informazioni:

« Dopo che la conferenza economica di Parigi ha stabilito le misure da prendersi per impedire agli Imperi Centrali di riguadagnare la influenza che esercitavano sui vari mercati dei paesi alleati prima della guerra, è interessante conoscere l'opinione dei tedeschi sull'organizzazione del loro commercio estero pel dopo-guerra.

La Camera di commercio russo-francese di Pietrogrado fornisce questi dettagli:

Durante la guerra sono state create in Germania, con la partecipazione del Governo, delle Società speciali di guerra per l'importazione delle materie prime. Queste Società, funzionanti sotto la direzione del Governo, hanno monopolizzato l'importazione e la ripartizione dei prodotti greggi tra le varie imprese industriali.

Società trasformate in Sindacati

Alcuni economisti tedeschi, avendo considerato che queste Società speciali di guerra hanno acquistato, nei paesi neutri, una grande quantità di merci che non potranno aversi a disposizione che dopo la conclusione della pace e che sono state create in Germania delle imprese per la produzione e per la surrogazione delle materie prime che erano importate prima della guerra, sono d'avviso che l'importazione dei prodotti grezzi debba restare monopolizzata anche nel periodo successivo alla guerra. Queste Società dovrebbero essere trasformate in Sindacati, i quali, a loro volta, dovrebbero creare dei centri di ripartizione e di vendita dei prodotti agli industriali, al prezzo di costo, come pure dovrebbero crearsi degli importanti stocks.

Il monopolio è motivato come segue:

1. Il sistema d'importazione praticato prima della guerra era difettoso, poichè non ha potuto assicurare la formazione di riserve sufficienti, ciò che è d'altronde naturale, poichè il commercio libero mira principalmente a diminuire le spese e ad essere garantito contro eventuali perdite;

2. L'importazione era basata esclusivamente sugli interessi del commercio e non su quelli dell'industria;

3. Il cambio non potrà essere migliorato se l'esportazione non sarà strettamente legata alla politica finanziaria generale, ciò che non potrà ottenersi che con la centralizzazione dell'importazione durante un periodo abbastanza prolungato;

4. La concorrenza degli acquirenti, che si occupano liberamente del commercio di importazione, eleva il prezzo sui mercati esteri.

Però economisti di opposta tendenza assicurano il contrario:

1.o Che non è provato che la centralizzazione degli acquisti contribuisca al ribasso dei prezzi: ogni grande istituzione, quale un Sindacato, ha sempre maggiori spese che il commerciante libero, il cui principale interesse è quello di lavorare il più economicamente possibile;

2. L'organizzazione burocratica del Sindacato lavora non solo più caramente, ma manca di morbidezza, ciò che le impedisce di approfittare delle fluttuazioni dei mercati;

3. I Sindacati d'importazione non garantiscono affatto gli interessi del pubblico; al contrario si è osservato che, per effetto di Sindacati, alcune branche dell'industria assumero, è vero, una preponderanza molto grande, ma a detrimento di altre.

4. I Sindacati d'importazione possono solamente approvvigionare il mercato interno e quelli che vi sono eventualmente collegati; ma il commercio di transito diviene impossibile. E' invece nell'interesse della Germania che i porti del Mare del Nord sviluppino il commercio di transito, allo scopo di fare concorrenza all'Inghilterra e di migliorare il bilancio tedesco.

Il commercio di transito

Il commercio di transito d'altronde non è possibile se non quando l'importatore è interamente libero da ogni limitazione.

Bisogna segnalare due progetti che tendono a conciliare queste discordi opinioni. Il primo è esposto dal dott. Landauer nella *Frankfurter Zeitung*, il quale, ritenuto che le Società militari d'importazione trasformate in Sindacati, eliminerebbero totalmente il mercato d'importazione privato, propone di trasformarle in « Banche di esportazione » secondo il modello della Banca Imperiale. Queste Banche, quali « Banca del cotone », « Banca del grano », ecc., dovrebbero essere organizzate sulle seguenti basi:

1. Il capitale dovrebbe essere formato da versamenti particolari; lo Stato garantirebbe il pagamento degli interessi, godrebbe di una parte dei benefici e nominerebbe gli impiegati della Banca;

2. Le Banche, oltre che il commercio privato, acquisterebbero le materie grezze, tanto all'estero che in Germania e le venderebbero agli industriali ed ai commercianti;

3. Le Banche avrebbero cura di tener sempre degli stoks importanti, le di cui proporzioni sarebbero stabilite dal Consiglio delle Banche, di concerto col Governo;

4. Le Banche avrebbero il monopolio per accordare dei prestiti sulle materie prime che si trovassero in mare, o in corso di spedizione o negli « entrepots », ciò che fornirebbe la possibilità d'influire, nell'interesse del pubblico e dello Stato, sull'aumento o sulla diminuzione dell'imposizione.

5. Le Banche si dovrebbero specializzare per prodotti ed avere la loro sede nei centri commerciali corrispondenti, per coordinare la loro attività con le Borse locali ed il commercio privato d'importazione.

Tutte queste Banche dovrebbero essere riunite in una sola direzione centrale, che farebbe parte della Banca Imperiale. Si raggiungerebbe così lo scopo principale, cioè quello di legare le operazioni di sconto alla politica d'importazione. I prezzi delle materie grezze dovrebbero forzatamente ribassare, il mercato tedesco non sarebbe sotto l'influenza dei mercati esteri ed il commercio di transito prenderebbe un nuovo indirizzo.

La crisi interna della Spagna

PARIGI, 19.

Telegrammi da Madrid dicono che i circoli politici seguono con molto interesse i colloqui del nuovo Presidente del Consiglio, Dato. Egli si è intrattenuto ieri durante due ore col nuovo Ministro degli Esteri marchese Lema. Ha ricevuto poi gli Ambasciatori d'Italia e degli Stati Uniti e l'Ambasciatore di Spagna a Londra, chiamato a Madrid appositamente.

Il concentramento degli elementi di sinistra in un atteggiamento nettamente anticostituzionale è un nuovo elemento che viene ad aggravare la situazione. Dato, com'è noto, ha annunciato di essere deciso a ricorrere ai mezzi estremi per porre fine alla campagna contro i poteri costituiti come sembra che la coalizione degli elementi avanzati abbia intenzione di fare sia per mezzo della stampa che con pubblici comizi.

La guerra nei vari fronti

Sul fronte francese

PARIGI, 18 (ore 23). — *Attività sostenuta dell'artiglieria nella regione Laffaux-Pantheon e nel settore Craonne-Crevreux.*

In Champagne siamo riusciti stamane in una operazione di dettaglio la quale ci ha resi padroni di un sistema di trincee tedesche che formava un saliente nelle nostre linee sopra un fronte di cinquecento metri circa, fra il Monte Cornillet e il Monte Blond. Abbiamo fatto in questa operazione quaranta prigionieri fra cui un ufficiale.

I tedeschi continuano a bombardare senza motivo la città di Reims sopra la quale oggi sono stati lanciati duemila proiettili. Non vi è nessun morto fra la popolazione civile, ma soltanto tre feriti.

PARIGI, 19, (ore 15). — *In Champagne la lotta di artiglieria fu violenta fra il Mont Blond e il Mont Cornillet. Un forte contrattacco tedesco sulle posizioni da noi conquistate ieri in questa regione fu infranto dai nostri fuochi. Il nemico subì gravi perdite e lasciò altri prigionieri nelle nostre mani.*

Tentativi nemici su nostri piccoli posti a nord di Saint Quentin e verso la trincea di Calonne fallirono. Facemmo qualche prigioniero fra cui un ufficiale.

BASILEA, 18. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht. Sul canale dell'Yser, ai due lati di Ypres, sulla Lys e da Labassée fino al fiume Sensée viva attività dell'artiglieria nel pomeriggio.

Spinte di ricognizione inglesi non riuscirono a sud-ovest di Warneton, ad est di Vermelles e presso Loos.

Ad est di Croisilles tre tentativi inglesi di guadagnare terreno con attacchi non riuscirono, come quelli dei giorni precedenti.

Gruppo del principe ereditario germanico. In seguito alla riuscita azione di un distaccamento di truppe d'assalto, effettuato stamani contro le trincee francesi presso Corny, il fuoco aumentò d'intensità su questo punto e più tardi anche su settori più estesi dei fronti dell'Aisne e della Champagne.

Gruppo del duca Albrecht. — Salvo alcuni riusciti combattimenti di avamposti, nessun avvenimento importante.

Sul fronte macedone

BASILEA, 19. — Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale, in data 18 corr., dice:

Fronte della Macedonia. — *Tra il Vardar e il lago di Doiran distaccamenti inglesi di ricognizione hanno tentato, durante la notte, di avanzare contro i nostri avamposti presso Krechteli, ma sono stati respinti dal nostro fuoco.*

Ai piedi della Belassitza distaccamenti avanzati inglesi, che si trovavano in posizione lungo il fiume Butkovo, si sono ritirati a sud della cresta della montagna di Krocha.

Sulla Struma inferiore nella pianura tra i laghi di Butkovo e Tahinos occupammo i villaggi di Tchavdormahle, Nevolen, Yenikeui e Yenimahle. Gli inglesi tengono i ponti sulla Struma soltanto con alcune compagnie.

La Rumenia è pronta all'azione

PARIGI, 19.

All'inviato speciale del *Temps* il generalissimo rumeno Averesco ha dichiarato: « Ora siamo pronti. E' stato un lavoro lungo e penoso. Dopo tutti i nostri rovesci abbiamo dovuto fare uno sforzo fantastico perchè dovevamo apprender la guerra. Oggi la conosciamo. Lo stato delle mie truppe è soddisfacentissimo. Soldati ed ufficiali sono istruiti e disciplinati. Lo stato d'animo è eccellente. Combattere sino alla fine, marciare presto alla vittoria completa e certa, tale è il desiderio unanime ».

Il logoramento delle riserve tedesche

PARIGI, 19.

In uno studio sugli effettivi tedeschi il *Matin* dimostra che l'Impero germanico che disponeva al principio della guerra di una riserva di due milioni di uomini e di un vantaggio numerico formidabile sui francesi, fu costretto dal numero delle sue perdite a precedere la Francia nella chiamata di una classe di leva, mettendo nei depositi, fin dal novembre 1916, coscritti che hanno al massimo un'età di 18 anni e dieci mesi. La preparazione militare è ridotta a quattro mesi. Il giornale rileva che su 721 prigionieri del quarto reggimento granatieri presi dagli inglesi il 17 giugno, 160 erano nati nel 1898.

Le vittime dello Zeppelin su Londra

PARIGI, 19.

Il *Journal* ha da Londra che il numero delle vittime dell'incursione di *Zeppelin* di domenica mattina è stato accertato in tre morti e venti feriti.

Due vapori tedeschi silurati

PARIGI, 19.

Il *Journal des Débats* ha da Londra: Un dispaccio da Ymuiden dice che il vapore tedesco *Thuringen* è stato silurato ed è affondato al largo di Terschelling Bank. Il vapore tedesco *Mercure* è affondato di fronte a Ymuiden.

Il Re di Bulgaria in visita

ZURIGO, 19.

Si ha da Dresda: Il Re di Bulgaria è arrivato coi due figli.

Le sue visite alle Corti tedesche sono messe in relazione con piani di completa sistemazione dei problemi balcanici.

CRONACHE D'ARTE

Due scultori fiorentini

I loro nomi non sono nuovi — Libero Andreotti, Romano Romanelli — e se qui vengono messi insieme è perchè nella loro produzione più recente sembrano essere avvicinati da intendimenti comuni. La loro scoltura abbandona qualunque piccineria realistica per cimentarsi in sintesi costruttive quanto mai libere e personali.

Libero Andreotti è giunto a questo punto dopo assidue ricerche compiute nella lunga permanenza a Parigi. E tornato allo scoppiare della guerra in tutta la maturità del suo talento, qui a contatto con gli esemplari della tradizione patria, sembra rinvigorire i suoi doni istintivi di grazia e di chiaro equilibrio. Le ultime opere hanno una plasticità tanto soda, un senso della materia e del volume tanto ricco, che certo quando saranno conosciute additeranno in lui un maestro; il maestro che precorre i giovanissimi, verso un orientamento della scoltura lieto di garbate invenzioni decorative, e saldo di classica misura stilistica.

Romano Romanelli è invece quasi ai suoi primi tentativi, dopo aver passato molti anni in marina, ove ora ha ripreso onorevolmente il grado in occasione della guerra. Eppure formatosi rapidamente attraverso i più varii tentativi oggi già mostra di aver scelto la sua via. Nel gruppo di opere esposte recentemente a Palazzo Davanzati in Firenze erano saggi di una coscienza della forma vigorosa e promettente.

Questi cenni scarni non sono un trafiletto laudativo, ma una indicazione del posto che bisogna fare all'opera dei due scultori fiorentini, nell'attuale rinnovamento dell'arte nostra.

Di alcuni nuovi Donatello

L'opera di Donatello si è arricchita di alcuni notevoli bassorilievi venuti in luce ultimamente. Uno a Ferrara, durante i restauri di S. Stefano, un frammento in terracotta con putti reggenti un feretro ed altre figure (Bollettino d'arte — Aprile 1917); e tre a Firenze nei magazzini del Museo Nazionale, tre crete ove sono rappresentati episodi della passione di Cristo. Questi ultimi per la loro provenienza dall'Opera del Duomo e le loro dimensioni vengono riconosciuti da Giacomo De Nicola cui si deve l'importante scoperta (Burlington Magazine, Marzo 1917), come gli studi preparatori di una delle porte bronzee della Sacrestia nuova del Duomo; una di quelle porte delle quali lo scultore fiorentino ebbe commissione e che non recò mai a compimento.

L'interesse della scoperta consiste non solo nella cresciuta documentazione dell'attività donatelliana, ma nel pregio artistico delle opere. Composizione ricca di movimento e di motivi prospettici arditi, fattura tutta vibrante e di primo impeto, lucida visione del tema plastico, tutte le migliori qualità del maestro, insomma, sono anche in questi sommari schizzi, che prendono così un posto onorevole accanto ai bassorilievi del Santo e della base della Giuditta.

Disegni di guerra

Un bell'esempio di propaganda per la guerra e di modernità quanto a criterii artistici ci viene dal Ministero della guerra inglese. Il quale ha iniziato la pubblicazione dei disegni delle operazioni sul fronte occidentale, eseguiti per incarico ufficiale da Muirhead Bone. Sono notazioni rapide, schizzi eseguiti con una tecnica quanto mai libera di pretese accademiche, tutta di getto e pertanto efficacissima. Quanto opportuna sarebbe anche per la nostra guerra una iniziativa di tal genere già fu detto su queste colonne altra volta. Sia lecito sperare non venga più a lungo procrastinata.

I libri

I soggetti sacri tengono nell'opera di Gaetano Previati una larga parte. Alcune delle sue migliori tele sono ispirate dal gruppo della Madonna col bimbo, e dai fatti della vita di Cristo. Chè il sentimento religioso inteso come diffusa poesia, come evocazione eroica, come purificata umanità finge un mondo mirabilmente adatto al potere fantastico del pittore. Per questo sarà certo assai bene accolto il volume dedicato a *L'opera religiosa di G. Previati* da Alfieri e Lacroix, con una ricchezza e un decoro di riproduzioni, che nelle trieromie della Via Crucis sono un notevole successo di arte grafica. Note introduttive di Giorgio Nicodemi mettono in rilievo l'importanza di questo ciclo di pitture, indicandone i legami con le tradizioni dell'arte religiosa italiana soprattutto dal seicento.

E' uscito un terzo volume della vasta opera di Malaguzzi Valeri su *La Corte di Ludovico il Moro*. Questo tratta dei discepoli di Leonardo esaminando la loro produzione in rapporto soprattutto alla vita del tempo, e cioè come ritrattisti. Del resto anche malgrado tale limitazione lo studio è ampiamente rivelatore, data l'importanza che il ritratto occupa nell'attività artistica di quei pittori. La seconda parte del volume è dedicata alle arti minori che, come è noto, fiorirono con maravigliosa eleganza e copia in quel periodo di vita milanese. L'edizione della casa Hoepli ci raccomanda anche per il ricco materiale illustrativo.

Con una breve e succosa introduzione Corrado Ricci presenta nei tipi di Celanza, l'opera di *Leon Battista Alberti*. Numerose bellissime tavole riproducono le maggiori opere del grande architetto fino a quelle parti di Palazzo Venezia ove meglio è riconoscibile l'impronta del suo stile.

Uno scrittore americano, Jewett Mather, riunisce sotto il titolo di *Estimates in Art* alcuni suoi scritti apparsi in riviste. Vi è parola di Botticelli, Goya, El Greco, Vermeer di Delft, Watts, Carrière, di Arte Orientale e d'altro. Il Mather è un piacevolissimo scrittore e divulgatore originale nelle idee, chiaro nella esposizione. I suoi articoli appaiono normalmente nella rivista americana « The Nation. »

Il *Literary Times* annuncia che Laurence Binyon, direttore del dipartimento delle stampe orientali del British Museum, pubblica un grande catalogo illustrato delle incisioni in legno cinesi e giapponesi. Non abbiamo potuto vedere il volume: ma data la competenza dell'autore nella materia, e la ricchezza della collezione, riportiamo l'indicazione sicuri di far cosa grata a tutti gli studiosi e collezionisti d'arte asiatica.

W. Huntington Willard esamina in un volume dal titolo *Modern painting* le fasi e le tendenze delle più tipiche manifestazioni dell'arte moderna. Rifacendosi da Courbet, e Daumier attraverso gli impressionisti e postimpressionisti, Manet, Degas, Renoir, Cézanne, giunge fino ai cubisti, ai futuristi, ai sincromisti. Il libro che tende in ultima analisi a proclamare la superiorità delle più estreme novità, contiene apprezzamenti acuti anche se partigiani, e un disegno delle moderne ricerche pittoriche, tanto ordinato quanto difficilmente se ne trova l'uguale. Ci torneremo sopra più a lungo.

La protezione delle opere d'arte

A Firenze la protezione delle opere di arte contro i pericoli di possibili incursioni aeree ha delle curiose preferenze. Sono state accuratamente coperte di sacchi le statue di Orsanmichele dovute a Donatello e al Verrocchio; e sta bene. Ma perchè no quelle del Ghiberti?

a. sa.

TEATRI.

"Così è (se vi pare)" di Pirandello

MILANO, 19. — La Compagnia Talli ha dato iersera a Milano la prima rappresentazione di una nuova commedia di Luigi Pirandello: *Così è (se vi pare)*.

L'autore veramente l'ha chiamata parabola moderna. Egli ha messo in scena una strana famiglia d'impiegati nella quale il genero e la suocera si credono, reciprocamente pazzi. La malsana curiosità della gente vuole conoscere il mistero che si cela in quella famiglia e spinge l'uno e l'altra a rivelarlo.

Ma dopo la... rivelazione il mistero è più misterioso di prima. L'unica persona che può svelare la realtà è la moglie, la quale invece alla fine dell'ultim'atto giunge velata per dare agli spettatori una lezione sulla curiosità e per lasciarli ancora una volta nel dubbio. La realtà è quella che ognuno si forma da sè. Così è se vi pare!

I primi due atti, molto bizzarri, hanno suscitato vivaci commenti e applausi. Il terzo ha procurato vivi contrasti. L'interpretazione è stata lodevole specialmente da parte della Melato, di Betrone, del Lupi. La commedia stasera non si replica.

Al NAZIONALE — Per domani sera Musco annuncia una delle sue più caratteristiche e brillanti interpretazioni: *Suo padre*, la bella vivace fresca commedia di Santi Savarino e Rampolla che l'anno scorso ebbe a Roma un lungo seguito di repliche e che l'impareggiabile attore siciliano ha portato trionfalmente in giro nelle principali città d'Italia.

Giovedì sera Musco rappresenterà una novità, *Scuru*, un originale dramma di Nino Martoglio, dramma che a momenti assurge a significato e andamento di vera tragedia.

Al QUIRINO — Teatro gremito ieri sera per la nona replica della gaia Rivista *Pateracchi* che riscosse applausi vivissimi. Il Michelucci, Furlai, la Coroini, la Calligaris e gli altri esecutori ebbero numerosissime chiamate al proscenio. Questa sera decima rappresentazione della Rivista con l'intervento di Costantino *cambia-aria*. Si tratta di una macchietta gustosissima che compagnia in certi ultimi avvenimenti internazionali della politica europea. Verranno cantati *couplets* di attualità.

GILL

Folla enorme tutte le sere alla *Sala Umberto I*, dove il programma con l'applauditissimo *Gill* ed altri importanti numeri, formano il più importante spettacolo della capitale.

Applauditissimi i *Marocchini* ieri sera nel loro debutto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Domani s'apre la Camera

I corridoi della Camera oggi erano animatissimi, e la Posta dava presenti circa trecento deputati. Sono rapidamente cresciuti di conseguenza gli inscritti a parlare sulle comunicazioni del governo, che sono già 45. Aggiungiamo ai nomi dati ieri quelli degli on. Congiù, Buonini, Cabrini, Roberti, Ciriani, Manfredi, Pala, La Pegna, Basile, Chiminegli, Federzoni, Maffi, Pirolini e Caroti.

Già troppi. La lista così lunga è significativa di una degenerazione del costume, per cui non esiste più disciplina di partito. Uomini appartenenti ai partiti più diversi e nella Camera ai gruppi più opposti, hanno creduto di potersi riunire in un Comitato d'azione nazionale che estrae dai deliberati dei partiti e dall'azione dei gruppi, ed è una semplice creazione parlamentare. Il disorganico affacciarsi alla discussione di tanti deputati deriva molto da questa nuova formazione che vuol essere al di fuori e al di sopra della disciplina di partito, la quale, ancora in un tempo non lontano, regolava le discussioni parlamentari con le designazioni degli oratori fatte in assemblee di gruppo, quando il gruppo riuniva tutti gli inscritti ad uno stesso partito. Allora, e pur nei momenti più gravi, le comunicazioni del governo erano sbrigate in uno o due giorni con una decina di oratori o poco più. La discussione aveva allora dignità per la Camera e serietà e significato per il paese. Qualità che avrebbe in questo momento più che mai bisogno di riacquistare... Resta da augurarsi che degli inscritti parlino soltanto quelli che hanno qualche cosa da dire, qualche cosa di grave e di pratico.

L'esercizio provvisorio

Dire che in questo senso si nutrano molte speranze alla Camera non sarebbe esatto. E perciò si commentava stamane con sorpresa la notizia che il Governo si preparava a chiedere quattro mesi di esercizio provvisorio.

Questa della durata dell'esercizio provvisorio è ormai una questione di calendario. Il progetto sarà presentato domani stesso o dopodomani dal Ministro del Tesoro e sarà esaminato d'urgenza dalla Giunta del Bilancio; ma è facilmente prevedibile che, se chiede un periodo piuttosto lungo, la discussione ne sarà rimandata dopo quella sulle comunicazioni del governo. La discussione sulle comunicazioni del governo durerà almeno sino a sabato 23 corrente, e forse più oltre, se si complica, come ormai sembra certo, di un dibattito sul Comitato segreto. Ammesso e non concesso che una discussione tecnica e politica importante come quella sull'esercizio provvisorio che implica i pieni poteri, possa essere esaurita in un'ora o due, mancherà sempre il tempo al Senato per approvare il disegno di legge; e non è in ogni caso decoroso, nè in questo momento politicamente conveniente, che una misura di tanta importanza sia sottoposta alla Camera Alta in modo da impedirle, se la creda necessaria, una discussione esauriente.

Sembrava dunque prevalere oggi alla Camera il criterio che il Governo dovesse presentare un progetto di esercizio provvisorio di carattere, diremo così, amministrativo, per non più di un mese. Certo la Camera ne riconoscerebbe in questo caso l'urgenza e l'approverebbe senza discussione e subito, riservandosi di fare il vero e proprio esame tecnico e politico sopra una proposta d'esercizio provvisorio a quattro o a sei mesi che dovrebbe esserle presentata appena esaurite col voto le comunicazioni del governo.

Un sottosegretario

La crisi ha un piccolo strascico che si presta a commenti ed a pettegolezzi, e che importerebbe di conseguenza rimuovere al più presto. La Stefani ha comunicato ieri i nomi dei nuovi sottosegretari ed oggi l'accettazione delle dimissioni dell'on. Ancona; ma non si sa ancora chi potrà essere il nuovo sottosegretario ai Trasporti. S'erano fatti i nomi degli on. Salvatore Orlando e Bignami, entrambi competenti; ma sono poi spuntate delle candidature di Destra e sembra ora che il sottosegretario debba essere scelto in questo gruppo. Non discutiamo il criterio politico della scelta, sebbene ci sembri che per un Ministero tecnico avrebbe dovuto prevalere il criterio tecnico; ma siccome il gruppo di Destra ha un ruolino piuttosto numeroso non deve essere difficile trovar lì dentro e presto l'uomo che si cerca.

Le riunioni

A Montecitorio si è riunito oggi, alle 16,30, il gruppo socialista ufficiale per uno scambio di idee sulla situazione politica e parlamentare. Alla riunione — cui tra gli altri abbiamo notato gli on. Turati, Treves, Prampolini, Modigliani, Dugoni, Musatti, Cavallari — hanno preso parte anche il direttore dell'*Avanti!*, Serrati, ed il corrispondente romano Francesco Ciccotti. Alle 19 gli ufficiali erano ancora radunati; e torneranno a riunirsi domani mattina per precisare l'atteggiamento da tenere nelle prossime discussioni alla Camera.

Alle 18 si è adunato il gruppo della Sinistra liberale democratica, dalla quale si è dimesso l'on. Amici Venceslao. E' stata nominata la Commissione direttiva nelle persone degli on. Marciano, Leonardi, Manfredi, Renda, Joele e Vignolo, segretario.

Il gruppo ha deliberato di riunirsi nuovamente domani nel pomeriggio, dopo le comunicazioni del Governo.

Per domani mattina sono annunziate le riunioni del gruppo di destra, dei repubblicani e del Comitato del gruppo d'azione nazionale.

* * *

Nel pomeriggio di oggi, nel gabinetto dell'on. Bonicelli, sottosegretario di Stato per l'Interno, è stata tenuta la consueta riunione dei sottosegretari, che si tiene alla vigilia d'ogni apertura di Camera.

Per i danni della guerra

Verrà presentato domani alla Camera la seguente mozione:

« La Camera inspirandosi al principio della solidarietà nazionale invita il Governo a non ritardare ulteriormente provvedimenti legislativi per il risarcimento dei danni materiali diretti derivanti dalla guerra ».

La mozione porta la firma degli onorevoli Di Scalea, Stoppato, Rot, Rota, Chiesa Eugenio, Mazzolani, Arcà, Bonacossa, Larissa, Ciriani, Di Bagno, Pala, Corniani, Finocchiaro, Pietravalle, Teso, Ottorino Nava, Girardini, Vinardi e Visocchi.

* * *

Una interpellanza sulla stessa questione sarà presentata domani al Senato dal sen. Polacco e da altri.

L'on. Cermenati all'Agricoltura

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'on. Cermenati, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, dopo aver stamane prestato giuramento, ha subito preso possesso nel suo Ministero; ed oggi ha avuto luogo la presentazione di tutti i capi di servizio: il Ministro, nel presentarlo con parole molto cordiali, ha fatto, sopratutto, rilevare come l'on. Cermenati potesse, e da tempo, considerarsi di famiglia, colui che fa parte di molte ed importanti Commissioni del Dicastero di Agricoltura.

L'on. Cermenati nella sua risposta, ha mostrato come in effetti egli fosse, e se ne sentisse, componente, giacchè a ciascuno dei numerosi Capi di servizio ha ricordato i lavori ed i viaggi compiuti insieme, i rapporti continuati per lungo corso d'anni, e sopra tutto la stima e la conoscenza reciproca, che fra di loro correvano, e che per alcuno di essi rimontano ad oltre un ventennio.

L'on. Canepa, che prendeva commiato, ha detto di essere lieto di vedere il suo successore già così ben conoscitore dei servizi e degli uomini del proprio Ministero; ed ha ringraziato, con espressioni veramente lusinghiere, tutti i Capi servizio della loro valida ed intelligente collaborazione.

L'on. Cermenati ha nominato Capo di gabinetto il comm. prof. Vittorio Novarese, ingegnere capo delle Miniere, e segretario particolare il cav. uff. Michele Gioja, Primo segretario nel Ministero di Agricoltura.

Nel Ministero della guerra

Il Direttore Generale comm. Bombelli, è stato, con recente decreto, nominato consigliere della Corte dei Conti.

Al suo posto di direttore generale delle leve e truppe va il comm. Enrico Corsi, il quale da parecchi anni copriva la carica di capo di gabinetto del Ministro della Guerra.

Lavori pubblici ed appaltatori

La Commissione che, su proposta del Ministro Bonomi, fu nominata con Decreto Luogotenenziale 13 ottobre 1916 per la risoluzione delle controversie sorte in dipendenza dello stato di guerra nell'esecuzione di opere pubbliche, ha esaminato sin qui più di un centinaio di vertenze relative ad appalti dell'importo complessivo di circa 56 milioni, di cui 31 milioni riguardano lavori in corso d'esecuzione, proponendo compensi per L. 3.390.269 sulla somma complessiva di L. 8.020.501 richiesta dagli appaltatori.

Nella Banca d'Italia

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, dopo aver dedicato la seduta di ieri alla commemorazione del compianto Presidente comm. ing. Francesco Ceriana, ha oggi proceduto alla elezione del nuovo Presidente, nella persona del cav. uff. Vittorio Grasso, di Torino, e alla elezione del vicepresidente, in sostituzione del defunto commendator Giustino Bosio.

E' riuscito eletto il cav. uff. dottor Paolo Calabresi, di Roma.

Un valoroso: Giovanni Masala

Il nostro inviato speciale al fronte ci annuncia la morte di un valoroso: Giovanni Masala.

Giovanni Masala era molto noto a Roma, nel mondo letterario e giornalistico. Questo piccolo sardo dalla tipica figura un po' satiresca, con gli occhi piccoli, tondi, profondi e accesi d'una luce vivissima, ultimo rappresentante della scapigliata bohème oramai scomparsa, era venuto alcuni anni addietro alla capitale dalla sua isola selvaggia e generosa, con un grosso fardello di sogni e di illusioni. Nel piccolo corpo aveva un'anima avventurosa di Dartagnan. La letteratura e il giornalismo lo avevano attratto con occhi maliardi. Scoppiata la guerra balcanica, era partito volontario per la Grecia e come garibaldino aveva partecipato alla battaglia dei tre giorni a Drisco.

Allo scoppio della nostra guerra era andato al fronte, come sottotenente di fanteria. Poi era diventato mitragliere. Di lui al fronte si narravano cose strabilianti. Era uno degli « arditi » più apprezzati. Non aveva requie. In ogni azione era sempre tra i primi. Non v'era nel suo settore tentativo per audace che fosse, a cui non volesse partecipare. All'assalto andava come uno scoiattolo; durante la notte si spingeva spesso sotto i reticolati nemici; aveva l'avidità del pericolo, e ingenuamente, timidamente poi confessava che ci voleva della forza in certi momenti a dimostrare del coraggio. Era veramente un primitivo: ma la fede in lui era pari alla fermezza.

Giovanni Masala è caduto ultimamente su una collina ad est di Gorizia.

La morte del sen. Mangili

MILANO, 19. — Dopo quattro mesi di malattia gravissima, il sen. Cesare Mangili, che proprio ieri cominciava a lasciare il letto, a sera fatta moriva improvvisamente.

Spese la sua vita operosa a capo della vecchia ditta quasi centenaria di spedizioni e di esportazioni Innocente Mangili, alla quale aveva assicurato una posizione cospicua. Cesare Mangili aveva anche contribuito a dare vita a differenti aziende oggi pure assurte a notevole importanza.

Aveva appartenuto al Consiglio della nostra Camera di commercio e al Consiglio comunale. Tenne per non brevi anni la presidenza del Consiglio superiore della Banca d'Italia e quella del Consiglio della Banca commerciale italiana. Fu presidente della Mostra Internazionale di Milano nel 1906. Sulla fine del 1905 fu chiamato a far parte del Senato del Regno.

Pel nostro patrimonio idrico

Su proposta del Ministro Bonomi è stato istituito con Decreto Luogotenenziale del 17 corr. un servizio generale per la raccolta delle osservazioni idrografiche e meteorologiche riguardanti i corsi d'acqua e i bacini imbriferi, a cui già non provvedono i due uffici idrografici di Venezia e di Parma.

Il servizio sarà disimpegnato — sotto la diretta dipendenza di uno degli ispettori superiori del Genio civile appartenente al Consiglio Superiore delle acque — da un ingegnere del Genio civile.

ULTIM'ORA

I Reali di Grecia a Chiasso e a Lugano

CHIASSO, 19, ore 19.30.

Alle ore 18.25 sono qui giunti i Reali di Grecia, che hanno subito proseguito per Lugano.

La Missione italiana nello Stato di Jowa

CHICAGO, 18.

Ieri la Missione italiana si fermò nel pomeriggio a Burlington, ove assistette ad un comizio all'aperto, cui partecipò l'intera cittadinanza. Il Governatore dello Stato di Iowa affermò, tra grandi applausi, che la Germania si inganna, se crede che vi possano essere defezioni e esitazioni in seno alla grande nazione americana, che appresterà uomini, armi ed ogni altro mezzo per conseguire la vittoria.

Stamane la Missione italiana è giunta a Chicago, accolta da una imponente dimostrazione. Il corteo procedette difficilmente attraverso ad una enorme folla dalla stazione al palazzo del signor Mac Cormick, di cui essa è ospite. Seguivano il corteo oltre cinquecento automobili imbandierate, che facevano suonare le sirene in segno di saluto, mentre dalle finestre si applaudiva calorosamente.

La dimostrazione, cui si calcola abbiano partecipato centomila persone, durò oltre un'ora. Le grida di Viva l'Italia! Viva gli Alleati! Viva la guerra! *echeggiavano incessantemente in inglese ed in italiano.*

Tentativo tedesco fallito

LONDRA, 18 (ritardato). — Un comunicato del Maresciallo Haig dice:

Stamane, durante l'infruttuoso tentativo tedesco per riconquistare la posizione della Collina della Fanteria, facemmo ventuno prigionieri.

Ieri sera sul fronte della battaglia di Messines guadagnammo alquanto terreno in direzione di Warneton.

Ieri, i nostri aviatori, continuando nei loro successi, abbatterono dieci aeroplani tedeschi e ne costrinsero altri cinque ad atterrare privi di direzione. Due aeroplani britannici non sono rientrati.

LONDRA, 18, (ritardato). — Un comunicato del Maresciallo Haig in data di stasera dice:

Il nemico ha effettuato stamane di buon'ora un forte contrattacco locale; protetto da un violento bombardamento, contro la posizione da noi presa ad est di Monchy Le Preux il 14 giugno. Dopo lotta violenta le nostre truppe sono state costrette a ritirarsi da alcuni posti avanzati che avevamo stabilito dinanzi al fronte delle nostre nuove posizioni sulla Collina della Fanteria che teniamo sempre.

La lotta sul Caucaso

PIETROGRADO, 18. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte del Caucaso. — *Nella regione a sud-ovest di Nalkit, nostri elementi di ricognizione ricacciarono posti turchi.*

Una offensiva dei curdi nella regione di Tchelikssemach, a dieci verste a nord di Ognait, come pure nella regione di Dortkoulenia trenta verste ad est di Senes, fu respinta dal nostro fuoco. Nella regione di Babagourgomr, a seicento verste ad est di Senah, disperdemmo un grosso distaccamento di curdi, che effettuavano una incursione dietro le nostre posizioni.

Sottomarino affondato da giapponesi

LONDRA, 18 (ritardato).

Un comunicato dell'addetto navale del Giappone dice che nella sera del 12 corr. nel Mediterraneo una flottiglia giapponese, incontrato un sottomarino nemico, lo attaccò subito, si crede con successo, e secondo ogni probabilità, lo affondò.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Decreto-legge luogotenenziale che modifica il decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, col quale sono stabilite economie nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato.

Decreto luogotenenziale concernente il trattamento agli agenti rurali richiamati o trattenuti alle armi.

Decreto luogotenenziale concernente provvedimenti per la R. guardia di finanza.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 20 giugno 1917 a L. 126,26.

ROMA, 18. — Cambio medio ufficiale:

Parigi, 124.21 1/2 — Londra 34 — Svizzera Lire 143.58 — New-York 7.14 1/2 — Buenos Aires 3.12 1/2 — Oro inquotato.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA